

Rassegna Stampa

03/10/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Italia Oggi	38	LAVORI, CALA IL PROJECT FINANCING	1
-------------	----	-----------------------------------	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino - Salerno	32	SALERNO-NORDEST ANCHE I COMUNI NEL PATTO SVILUPPO	2
Il Sole 24 Ore	45	IL NUOVO ISEE DEBUTTERÀ A PARTIRE DA GENNAIO 2015	3
Il Sole 24 Ore	45	IL VIMINALE: COSÌ I CALCOLI DEL FONDO AI COMUNI	4
Italia Oggi	36	ENTI, CORSA A RINEGOZIARE I MUTUI	5
Italia Oggi	36	EDILIZIA SCOLASTICA., DALLA LOMBARDIA FONDI PER 32 MLN	6
Italia Oggi	36	VENETO, CONTRIBUTI FINO A 1,5 MILIONI PER L'ILLUMINAZIONE	7
Italia Oggi	36	AGEVOLAZIONI IN PILLOLE	8

SICUREZZA STRADALE

Italia Oggi	13	SI FA STRADA L'AUTO CHE VA DA SOLA	9
-------------	----	------------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	29	«STAZIONE HIRPINIA, LA BATTAGLIA NON È FINITA»	10
-----------------------	----	--	----

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi	35	ELETTE LE NUOVE PROVINCE. E ORA?	11
-------------	----	----------------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	34	NON RETROATTIVI I NUOVI INCENTIVI AI PROGETTISTI	12
Italia Oggi	34	L'IN HOUSE SALVA DAL FALLIMENTO	13
Italia Oggi	37	INCOMPATIBILITÀ LIMITATE	14
La Stampa	13	TRASCRIZIONI DALL'ESTERO E REGISTRI LA BABELE DELLE UNIONI GAY	15
La Stampa	13	QUELL'INERZIA CHE NON POSSIAMO PIÙ PERMETTERCI	16

TRIBUTI

Asfel		LA VIOLAZIONE DEL PROTOCOLLO DI LEGALITÀ.	17
Il Sole 24 Ore	46	TASI AL BIVIO FRA PIU' OCCUPANTI	18
Italia Oggi	38	I COMUNI (PARTE DELLO STATO) DEVONO PAGARE ALLO STATO LA TASSA SUI TELEFONINI	19
Italia Oggi	26	IL VINCOLO ABBADE LA TASI	20
La Repubblica - Napoli	Xiii	IL MISTERO DELLA TASI LA TASSA DEI COMUNI	21

BILANCI

Il Sole 24 Ore	10	PAREGGIO ANTICIPATO STRETTA SU 3MILA COMUNI	22
Italia Oggi	34	PARTECIPATE, TAGLI SELETTIVI	23
Italia Oggi	33	TAGLI, PROVINCE IN UN VICOLO CIECO	24
Italia Oggi	33	ALLARME DELL'ANCI: DUBBI SULLA SPENDING COMUNALE	25
Italia Oggi	34	PERSONALE, L'IN HOUSE NON VALE	26

INCHIESTE

Il Mattino	32, 33	DE MAGISTRIS DI LOTTA E DI GOVERNO TONI SBAGLIATI RISPETTI A L EGGE	27
------------	--------	---	----

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

È quanto emerge dai dati dell'Unità tecnica finanza di progetto. Opere pubbliche a 19,5 mld

Lavori, cala il project financing

Il partenariato pubblico-privato perde 2,8 miliardi

DI DARIO CAPOBIANCO

Operazioni di partenariato pubblico privato (Ppp) nel mercato italiano delle opere pubbliche ancora in calo nel 2013. È quanto rilevato dall'Unità tecnica finanza di progetto (Utfp) nell'annuale «Relazione sull'attività svolta nel 2013» dello scorso luglio.

All'interno del documento in esame, l'Utfp, organismo tecnico istituito nell'ambito del Cipe, tra i diversi temi trattati, fornisce un quadro dettagliato dell'andamento del mercato del Ppp in Italia focalizzandosi, in particolare, sulle concessioni di lavori pubblici, principale strumento contrattuale nel nostro Paese per le operazioni di partenariato pubblico-privato.

Un primo dato posto in rilievo per il 2013 è il generale calo del mercato delle opere pubbliche italiane il cui valore in termini di importo dei bandi si è ulteriormente ridotto nel 2013 a 19,5 miliardi di euro rispetto ai 22,8 miliardi del 2012 e ai 30,5 miliardi del 2011. Tale riduzione, come rilevato nel documento, è proprio in gran parte imputabile alle operazioni di Ppp il cui importo ha subito una flessione di circa 2,8 miliardi di euro rispetto al dato del 2012.

Nell'ambito dei Ppp, tale contrazione a sua volta parrebbe interamente legata alle concessioni di lavori pubblici che,

sia nella forma delle concessioni su iniziativa del privato («finanza di progetto» ex art. 153 del Codice degli appalti) sia nella forma delle concessioni su iniziativa della pubblica amministrazione («procedure di affidamento delle concessioni di lavori pubblici» ex art. 144 del Codice degli appalti), appaiono nel loro valore ridotti per oltre la metà rispetto al valore del 2012 e con un'incidenza sul totale dei bandi di gara per le opere pubbliche pari all'11% circa, che costituisce il dato più basso osservato negli ultimi cinque anni.

Le rilevazioni dell'Utfp mostrano come il numero dei bandi per concessioni di lavori pubblici sia nel 2013 diminuito, passando da 104 del 2012 a 89 per le gare di concessione su proposta del privato e da 645 a 456 per le gare di concessione su proposta del pubblico.

Con riferimento all'istituto del promotore, l'Utfp rileva nell'ambito delle gare ex art. 153 come nel 2013 soltanto in un caso ci sia stato il ricorso ad una procedura a doppia gara ai sensi del comma 15 e come nessun bando sia riferibile all'utilizzo della procedura prevista dal comma 16 attivabile nei casi di inerzia dell'amministrazione; al tempo stesso riscontra un significativo aumento dell'importo medio delle gare a fase unica che si porta da un valore nel 2012 di 3,9 milioni di

euro a 13,4 milioni del 2013 e come si riscontri un incremento di circa il 90% delle procedure attivabili dai soggetti privati ai sensi del comma 19 per le opere non inserite nel piano triennale o in altri strumenti di programmazione.

Dal punto di vista della composizione del mercato delle concessioni di lavori pubblici il 43% del mercato, con 312 bandi per un valore di 531 milioni di euro, è relativo a progetti sviluppati nel settore dell'energia e telecomunicazioni; è confermata, inoltre, la prevalenza di iniziative relative agli impianti sportivi con 58 bandi e alle strutture cimiteriali con 51. In termini di valore, il peso dei progetti nel settore dei trasporti e viabilità si attesta nel 2013 intorno al 23% con un valore complessivo di circa 464 milioni contro rispettivamente l'81% e il valore di 3,9 miliardi di euro del 2012.

Sul fronte delle aggiudicazioni il dato sugli affidamenti di contratti per la realizzazione di opere pubbliche mostra complessivamente un lieve aumento nel 2013 con 809 aggiudicazioni contro le 766 dell'anno precedente. Anche in tale aggregato, è confermata la tendenza al ribasso delle concessioni di lavori pubblici con un numero di progetti aggiudicati diminuito per circa il 32% (da 244 contratti aggiudicati nel 2012 a 166 nel 2013); con-

testualmente, si è riscontrata, tuttavia, un'importante crescita del valore degli stessi con 5,2 miliardi di euro del 2013 contro 1,54 miliardi del 2012 e con un conseguente peso del 31% delle concessioni di lavori pubblici sul valore del mercato delle opere pubbliche nel 2013 contro l'8% del 2012.

Passando al dato disaggregato sulle aggiudicazioni, il numero delle concessioni di lavori pubblici aggiudicate sulla base della procedura di finanza di progetto ex art. 153 si è ridotto da 76 nel 2012 a 47 nel 2013 con un forte incremento del valore dei contratti da circa 1 miliardo di euro del 2012 a circa 3 miliardi del 2013.

Analogo trend è riscontrato anche nelle aggiudicazioni di concessioni di lavori pubblici sulla base della procedura ex art. 144 con 119 progetti aggiudicati nel 2013 contro i 168 nel 2012 e con un valore dei contratti incrementatosi da circa 535 milioni di euro a 2,15 miliardi.

Altro elemento informativo significativo concerne il numero dei progetti aggiudicati che sono stati finanziati sulla base di operazioni di finanza strutturata; nel 2013 i contratti di finanziamento sottoscritti di importo superiore a 10 milioni di euro sono stati 4 nel 2013, 2 dei quali rappresentano la prima e la terza operazione di finanziamento di maggiore im-

porto a livello europeo, contro soltanto 1 contratto del 2012.

All'interno della relazione, l'Utfp illustra, inoltre, i risultati dell'indagine condotta sulla base della banca dati della società di ricerca Cresme sulle operazioni italiane di Ppp. L'analisi è stata sviluppata con riferimento a tutte le iniziative di gara nella forma del Ppp bandite in Italia nel periodo 2002-giugno 2014 di importo superiore a 50 milioni di euro e su di un campione di almeno 60 operazioni di importo inferiore a 50 milioni di euro per settore aggiudicate nel medesimo periodo.

Le procedure di gara in Ppp di importo superiore a 50 milioni di euro nel periodo di osservazione sono state 257 delle quali 128 risultano aggiudicate, 28 in corso di aggiudicazione mentre 101 risultano interrotte. Dall'analisi delle 128 gare aggiudicate è confermato il dato della concessione di costruzione e gestione come principale strumento contrattuale di Ppp in quanto su 96 operazioni che hanno raggiunto la stipula del contratto 70 sono riconducibili a tale tipologia. Anche con riferimento ai 51 progetti che hanno raggiunto la fase di gestione 33 sono riconducibili alla categoria delle concessioni di costruzione e gestione. Sulle 128 gare aggiudicate 70 progetti hanno avviato o concluso i lavori.

L'economia Intesa tra Asi e Zai Verona

Salerno-Nord est anche i comuni nel patto sviluppo

**Sinergia e banca-dati
per orientare i servizi
degli enti locali**

Attrarre nuovi investimenti nelle aree industriali, grazie ad una migliore dotazione infrastrutturale e all'adozione di nuove metodologie gestionali. Questo l'obiettivo indicato dal presidente del Consorzio Asi Gianluigi Cassandra nel corso del convegno dedicato al tema della logistica, vista quale strumento per un rilancio del sistema produttivo locale. Un appuntamento, quello di ieri, che rientra tra le attività del gemellaggio tra Asi Salerno ed il consorzio Zai Verona, cui si sono aggiunti il Politecnico di Milano e Webred Umbria.

Un'intesa destinata a trasferire all'ente salernitano le "buone pratiche" che hanno consentito al consorzio veneto di gestire un interporto, Quadrante Europa, che oggi è il primo d'Italia per volumi di traffico. Un modello gestionale che il Consorzio Asi intende "importare", grazie ad un progetto pilota patrocinato dal ministero dello Sviluppo Economico, per la prima volta al Sud. Ma non c'è solo la logistica tra gli strumenti individuati dall'Asi per favorire gli investimenti sul territorio, l'obiettivo è ben più ambizioso. «È nostra intenzione - dice Cassandra - fare del

Consorzio una vera e propria agenzia per lo sviluppo del territorio, ovviamente in rete con le altre strutture pubbliche delegate a questo compito fondamentale per il Salernitano e, più in generale, per il Mezzogiorno. La partita per il rilancio economico e produttivo della nostra provincia si gioca sul terreno della competitività tra territori. E in questo ambito la capacità di creare un clima "friendly" per le imprese e per gli investitori sarà determinante. Ed è proprio in questo contesto che si inserisce il gemellaggio con Zai Verona».

A sottolineare come l'intesa tra i due consorzi industriali abbia una portata che supera i confini della provincia di Salerno è il presidente di Zai Matteo Gasparato: «Questa intesa - dice - non significa solo trasferire know how

a Salerno, ma per noi vuol dire lavorare per rendere più attrattivo il nostro interporto mettendolo in sinergia con la rete di trasporti marittimi internazionali». Tra le ricadute dell'intesa tra Asi e Zai da segnalare la possibilità per le amministrazioni comunali della provincia di aderire, gratuitamente, al progetto Git, ovvero ad una banca dati integrata in grado di consentire un'azione amministrativa più ampia ed efficace. Al progetto hanno già aderito i comuni di Cava, Polla, Buccino, Conturmi, mentre a breve dovrebbe arrivare l'adesione del comune di Palomonte.

re.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La strategia
Il presidente
Cassandra
«Modelli
di best
practice
a servizio
del territorio»**

Prestazioni sociali. L'annuncio alla Camera del ministro del Lavoro

Il nuovo Isee debutterà a partire da gennaio 2015

Davide Colombo

ROMA

Il debutto del **nuovo Isee** è fissato per il 1° gennaio 2015. Lo ha annunciato ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, nel corso di un'audizione alla Camera in cui ha illustrato le sue linee programmatiche sul fronte delle politiche sociali. Un'occasione che è servita a Poletti anche per fare il punto sulla sperimentazione in corso nelle 12 città principali (esclusa Roma dove sono stati spostati i termini di attuazione) del Sostegno per l'inclusione attiva (Sia), con la distribuzione della nuova social card del valore di circa 334 euro al mese (400 per le famiglie con cinque componenti).

L'arrivo del nuovo Isee - l'Indicatore della situazione economica equivalente con cui si certifica la cosiddetta «prova dei mezzi» per l'accesso a prestazioni che spaziano dai servizi sociali all'accesso agli asili nido al diritto allo studio universitario - rappresenta una sorta di change-over per il nostro sistema del Welfare. Si manda in soffitta il vecchio indicatore nato nel 1998 - un terzo della popolazione italiana ne possiede uno in corso di validità - che mostra tutti i segni del tempo e una limitata capacità selettiva sulla distribuzione dei redditi, visto che oltre il 10% dei nuclei familiari presenta sempre un Isee nullo mentre un quinto della popolazione non supera mai i 3mila euro. A correggere queste lacune il nuovo Isee attribuirà un peso maggiore alle componenti patrimoniali e finanziarie che concorrono alla determinazione del reddito disponibile, in cui vengono incluse anche somme «fiscalmente esenti».

Il Governo era pronto a far partire il nuovo Isee anche quest'autunno ma si è scelto il posticipo per venire incontro alle esigenze dei Comuni, in ritardo con le necessarie modifiche dei regolamenti sulle proprie prestazioni anche a causa delle elezioni di maggio, che hanno

rinnovato oltre metà delle Giunte comunali. Ma pure dal mondo delle Università era arrivata la richiesta di un posticipo per le difficoltà che sarebbero insorte con l'avvio del nuovo Isee mentre erano in via di accoglimento molte domande per le borse di studio basate sul vecchio indicatore.

Con il debutto del nuovo Isee, che verrà emesso appunto da gennaio, scatterà anche l'estensione della nuova social card alle 8 regioni del Sud utilizzando le risorse stanziare e già ripartite sui diversi ambiti territoriali (per un totale di 167 milioni che si aggiungono ai 50 delle città campione). I soggetti assistiti dal programma sperimentale, che affianca il trasferimento monetario a favore dei nuclei familiari poveri un piano personalizzato di interventi di accompagnamento per favorire l'inclusione sociale e il reinserimento lavorativo, dovrebbero salire a circa 170mila, che si aggiungono alle circa 27mila nuove social card già distribuite da qualche mese a oltre 6.500 nuclei familiari.

Nell'ambito del Fondo sociale europeo, ha poi rivelato Poletti, è stato presentato un programma operativo nazionale per l'inclusione sociale che, per il settennio 2014-20, stanzierà complessivamente oltre 1 miliardo di euro per rafforzare i servizi di attivazione e di reinserimento lavorativo per i beneficiari del Sia. Altra notizia data ieri dal ministro riguarda l'imminente operatività della banca dati delle prestazioni sociali agevolate, ovvero le prestazioni legate all'Isee. Si tratta della prima sezione del Casellario dell'assistenza Inps che servirà per garantire i controlli sulle dichiarazioni mendaci. Un progetto previsto dalla legge 328 del 2000 e che finalmente arriva in porto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Viminale: così i calcoli del fondo ai Comuni

Anche la seconda tranche del **fondo di riequilibrio**, pagata dal **Viminale** il 18 settembre, ha messo in crisi molti Comuni impegnati nel tentativo di verificare le ragioni della cifra arrivata nelle loro casse. Un fenomeno inevitabile, in questa fase particolarmente caotica per la finanza locale, che il Viminale prova a contenere con una nota di chiarimento che dettaglia i calcoli.

Riassumiamo: la seconda rata, prevista dallo «Sblocca-Italia» (articolo 43, comma 4 del Dl 133/2014), è stata pari al 66% delle spettanze, detratto però quanto già erogato ai Comuni come prima rata e come anticipo per i sindaci che non avevano deliberato le aliquote Tasi in tempo per l'acconto di giugno. In generale, il Fondo di solidarietà vale 6,3 miliardi di euro, la prima rata è stata del 20% (circa 1,3 miliardi), l'assegno ai Comuni ritardatari per la Tasi è stato di 1,3 miliardi, per cui la seconda rata si è attestata intorno ai due miliardi. Questo calcolo, oltre a non essere semplicissimo, non è però nemmeno sufficiente a misurare con precisione la quota di fondo arrivata in ogni ente. Il risultato finale, come spiegato ieri dal Viminale, è il frutto anche di otto "recuperi", piccoli nella loro dimensione complessiva ma rilevanti per i singoli Comuni. Si tratta dei recuperi relativi a: quota per l'agenzia dei segretari, contributi Aran, Ici sui capannoni, Ici sui fabbricati rurali, mobilità, alimentazione Fondo di solidarietà, Fondo di rotazione e «regolazioni contabili». Si tratta, come si vede, di un labirinto di voci, che ogni Comune può però controllare sulle tabelle nel sito Internet del dipartimento Finanza locale del Viminale.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 6 ottobre le domande possono essere inviate online alla Cassa depositi e prestiti

Enti, corsa a rinegoziare i mutui

Plafond di 2,3 miliardi per le amministrazioni locali

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Ammonta a 2 miliardi di euro il plafond che la Cassa depositi e prestiti ha stanziato a favore degli enti locali per il nuovo programma di rinegoziazione dei prestiti. Grazie al questo strumento, gli enti locali avranno la possibilità di reperire nuovi fondi da destinare a nuovi investimenti o alla riduzione del proprio debito. A partire dal 6 ottobre gli enti locali avranno a disposizione una nuova versione della domanda online, tesa allo snellimento dell'intera procedura e ad una maggiore fruibilità dell'applicativo stesso. Gli enti locali possono effettuare le operazioni connesse ai prestiti tramite l'applicativo disponibile su www.cassaddpp.it.

Fondi per 2,3 miliardi per rinegoziare il debito
Possono essere oggetto di rinegoziazione i prestiti ordinari a tasso fisso concessi a comuni e province. Per essere rinegoziati i debiti dovranno

avere le seguenti caratteristiche: identità fra debitore e beneficiario, singola posizione di debito residuo almeno pari a 10 mila euro, scadenza dell'ammortamento successiva al 31 dicembre 2018, non rinegoziati in precedenza. I prestiti che possono accedere a questa operazione ammontano potenzialmente a circa 15,5 miliardi di euro.

Gli enti locali che decideranno di aderire al programma potranno, tra l'altro, estendere il periodo di rimborso dei mutui, con il reperimento di risorse

stimabili complessivamente fino a 2,3 miliardi. L'operazione si inquadra nell'ambito delle iniziative di supporto agli enti locali per la gestione attiva del debito che Cassa depositi e prestiti ha posto in essere nel corso degli anni. Le richieste di rinegoziazione potranno essere inoltrate a Cdp, attraverso il sito web www.cassaddpp.it.

Nuovo applicativo dal 6 ottobre. A partire dal pomeriggio del 6 ottobre 2014, accedendo all'applicativo su www.cassaddpp.it sarà disponibile

una nuova versione della domanda online a beneficio degli enti locali. Il nuovo applicativo sarà più snello rispetto all'attuale e consentirà una maggiore fruibilità dell'applicativo stesso. L'attuale piattaforma sarà disabilitata a partire dalle ore 12,01 del 3 ottobre e non sarà più possibile compiere ulteriori operazioni. Le domande che in tale momento risultassero in uno stato diverso da «Affidamento» saranno annullate per poter essere nuovamente inserite nella nuova Domanda online

I prossimi incontri di cdpintour

DATA	LUOGO	PROGRAMMA DEGLI INCONTRI
07/10/2014	Firenze	- La rinegoziazione dei prestiti e i debiti p.a. - Patrimoniopubblicoitalia.it : il portale per la valorizzazione del patrimonio immobiliare degli enti - La gestione online dei finanziamenti
14/10/2014	Udine	
15/10/2014	Padova	
22/10/2014	Reggio Emilia	
29/10/2014	L'Aquila	
05/11/2014	Torino	

a partire dal pomeriggio del 6 ottobre 2014.

Prosegue il tour per illustrare le novità La cassa depositi e prestiti prosegue intanto l'iniziativa «Cdp in-Tour», una serie di incontri sul territorio che rappresentano un'opportunità di formazione ed informazione sulle attività e sui nuovi strumenti a supporto delle scelte di gestione finanziaria degli enti locali. Il prossimo appuntamento si terrà il giorno 7 ottobre 2014 a Firenze, presso la provincia di Firenze, palazzo Medici Riccardi Via Cavour n. 1 - Sala Luca Giordano - con inizio alle ore 10,00. Tramite questi incontri, i relatori della Cassa depositi e prestiti illustreranno agli amministratori la proposta 2014 di rinegoziazione dei prestiti e le novità in materia di debiti p.a. All'interno degli incontri, sarà dato inoltre ampio spazio alle procedure per la gestione dei finanziamenti e il progetto portale Patrimoniopubblicoitalia.it. Per partecipare gli enti devono inviare a Cdp un'apposita scheda di adesione.

DOMANDE ENTRO IL 28/11

Edilizia scolastica, dalla Lombardia fondi per 32 mln

Riqualificare le strutture scolastiche, favorire un più razionale sfruttamento della rete scolastica e promuovere l'adeguamento dei nuovi edifici scolastici sono gli obiettivi del nuovo bando della regione Lombardia in attuazione della legge regionale 19/2007, art. 7-bis. Lo stanziamento di 32,5 milioni di euro è destinato agli enti locali, proprietari di edifici sedi di istituzioni scolastiche statali. Possono essere agevolabili interventi relativi a nuove costruzioni, al completamento di progetti in corso di esecuzione, alla razionalizzazione delle strutture, ad ampliamenti legati a incrementi nel numero degli allievi o all'adeguamento delle strutture. Inoltre, sono finanziabili acquisto e riattamento di edifici da adibire a uso scolastico. Sono ammissibili i progetti il cui importo complessivo sia superiore a 500 mila euro. Il contributo regionale non potrà superare il 60% dell'importo fino ad un massimo di euro 5 milioni di euro e sarà erogato in forma mista tra contributo a fondo perduto e finanziamento ventennale a tasso zero. I progetti possono anche riguardare ristrutturazioni per adeguamento alle norme igienico-sanitarie e di sicurezza, interventi di adeguamento alle norme di agibilità, adattamento di spazi interni, interventi volti alla eliminazione dell'amianto. In questo caso, sono ammissibili i progetti il cui importo complessivo sia superiore a 100 mila euro; il contributo regionale non potrà superare il 50% dell'importo fino a un massimo di 200 mila euro, concesso sotto forma di finanziamento decennale a tasso zero. Le domande devono essere presentate entro il 28/11/2014.

LA SCADENZA È IL 22/10

Veneto, contributi fino a 1,5 milioni per l'illuminazione

La regione Veneto ha lanciato il bando «Efficientamento energetico delle reti di illuminazione pubblica, da conseguire anche con la sostituzione dei corpi illuminanti e delle relative lampade con apparecchiature ad elevate prestazioni e con l'utilizzo di tecnologie di telecontrollo, telegestione ed automazione». Il bando, nell'ambito del Fondo per lo sviluppo e la coesione Linea di intervento 1.1, si rivolge agli enti locali sia in forma singola, che associata. Sono ammissibili al contributo interventi afferenti l'efficientamento energetico delle reti di illuminazione pubblica, da conseguire anche con la sostituzione dei corpi illuminanti e delle relative lampade con apparecchiature ad elevate prestazioni e con l'utilizzo di tecnologie di telecontrollo, telegestione ed automazione. Gli interventi oggetto della domanda devono essere localizzati nel territorio regionale veneto. Il contributo viene concesso a progetti che prevedano una spesa ammissibile minima di 100 mila euro. L'intensità del contributo a fondo perduto è pari al 90% per comuni con meno di 5 mila abitanti, al 85% per comuni con un di abitanti compreso tra 5 e 15 mila euro e, infine, al 80% per comuni con oltre 15 mila abitanti. L'importo massimo del contributo concedibile ammonta a 1,5 milioni di euro per ciascun ente locale. Il contributo non potrà essere cumulato con altre agevolazioni pubbliche. La scadenza per presentare domanda è fissata al 22 ottobre 2014. I lavori dovranno essere avviati entro il 31 dicembre 2015 e terminati entro un anno dal loro inizio.

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Lazio, scadenza al 15 ottobre per potenziare la polizia locale. Ammonta a 1,2 milioni di euro lo stanziamento della regione Lazio per concedere contributi sulla spesa di acquisto di attrezzature necessarie per il potenziamento dei corpi e servizi di polizia locale, come previsto dalla legge regionale n. 1/2005. Il contributo può raggiungere il 90% della spesa fino ad un massimo di 50 mila euro. La scadenza per presentare domanda è fissata al 15 ottobre 2014.

FVG, domande entro il 31 ottobre per il sociale. La regione Friuli-Venezia Giulia ha emanato il regolamento per la determinazione per l'anno 2014 dei criteri di riparto e delle modalità di utilizzo della quota di cui all'articolo 39, comma 2, della lr 31 marzo 2006, n. 6 destinata al finanziamento delle funzioni socioassistenziali, socioeducative e sociosanitarie dei comuni. Per finanziare le proprie attività, i comuni devono presentare domanda entro il 31 ottobre 2014.

Ministero dell'ambiente, un premio per la «Città amica del camminare». Il ministero dell'ambiente e l'associazione Federtrek hanno lanciato un bando per premiare i comuni che si

sono distinti per iniziative realizzate a favore della mobilità pedonale. I comuni con 30 mila abitanti o più possono candidarsi al premio presentando domanda entro il 17 dicembre 2014. I comuni che si aggiudicheranno il premio potranno beneficiare di iniziative promozionali attraverso siti e riviste specializzate.

Mibact, contributi per la promozione dell'architettura. Il ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha emanato le linee guida per l'utilizzo

delle risorse per il sostegno a progetti di promozione, di ricerca e di partecipazione a iniziative istituzionali in materia di architettura e arti contemporanee. Le istituzioni e le associazioni pubbliche e private potranno richiedere il contributo presentando richiesta alla direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte Contemporanee dello stesso ministero. Le disposizioni sono state emanate con la circolare n. 23/2014.

I costruttori sperimentano i modelli autonomi che abatteranno il numero di incidenti

Si fa strada l'auto che va da sola

Se ne parlerà dopo il 2020: non è facile cambiare le leggi

DI MASSIMO GALLI

L'automobile senza conducente non è più un sogno. È ormai realtà, anche se gli esperimenti continuano e, soprattutto, non c'è il via libera da parte delle autorità alla libera circolazione di questi mezzi. La tecnologia, peraltro, è in continua evoluzione e molti costruttori si stanno impegnando in questa direzione.

Risale a dieci anni fa il test condotto dall'agenzia di ricerca della Difesa americana (Darpa), che aveva organizzato nel deserto californiano una gara di vetture autonome. Nel 2010 è stata la volta di Google, che negli ultimi quattro anni ha accumulato quasi un milione di chilometri lungo autostrade e tratti urbani. Attualmente alcuni modelli, già in vendita da parte di Daimler o Nissan, offrono all'automobilista sistemi come la percorrenza in fila in autostrada, il mantenimento della distanza con chi precede, il parcheggio automatico.

Secondo gli addetti ai lavori, la diffusione su ampia scala di questa tecnologia permetterebbe di ridurre drasticamente gli incidenti stradali, che ogni anno mietono 1,3 milioni di vittime in tutto il mondo. La circolazione sarebbe più fluida e si guadagnerebbe tempo negli spostamenti. Si aprirebbero le porte a un utilizzo innovativo anche nell'ambito della consegna di beni.

Un video presente su internet, già visto quasi mezzo milione di volte, mostra un'auto senza conducente che percorrere l'autostrada austriaca a 90 chilometri orari. Si tratta della Q50 di Nissan, che si muove automaticamente grazie all'aiuto di radar, videocamere e sensori. L'esperimento è avvenuto senza l'autorizzazione del costruttore giapponese, poiché la legge vieta la circolazione di veicoli senza nessuno alla guida.

I principali produttori di auto stanno mobilitando l'area della ricerca e sviluppo per mettere a punto questa tecnologia: da Audi a Bmw, da Volvo a Peugeot Citroën, da Ford a Toyota, da Renault-Nissan a Jaguar, da Land Rover a Tesla, passando per General Motors che è l'ultima arrivata. L'a.d. **Mary Barra** ha annunciato la commercializzazione di una Cadillac semi-automatica a partire dal 2016.

Gli esperti sostengono che la diffusione di questi veicoli limiterebbe non soltanto il numero di incidenti ma anche le spese di riparazione e di assicurazione. Morgan Stanley afferma che il risparmio sarebbe pari a 5.600 miliardi di dollari (4.400 mld euro) all'anno a livello mondiale, di cui 1.300 mld soltanto negli Stati Uniti.

L'abbassamento dei costi non dipenderebbe unicamente dai minori incidenti ma anche dal consumo più basso di benzina, grazie alla migliore gestione del motore e alla diminuzione delle code determinate dalle informazioni che arriveranno in tempo reale alle auto. Ma per le case automobilistiche c'è un altro aspetto da tenere in considerazione. **Gilles Lallement**, che si occupa di innovazione alla Renault, spiega che automatizzare l'auto significa renderla più interessante e desiderabile per il grande pubblico, perché il conducente potrà scegliere di mettersi al volante soltanto quando lo riterrà opportuno o gradevole.

Ma c'è chi tiene i piedi per terra. È il caso di **Rémi Bastien**, direttore della ricerca sempre alla Renault: se è possibile immaginare vetture semi-automatiche, nelle quali il guidatore tiene gli occhi sulla strada e può riprendere il controllo in caso di necessità, è ancora troppo presto per la vettura completamente autonoma, sulla quale si possa tranquillamente leggere o usare il tablet.

In effetti l'automatismo elevato rimane di là da venire e siamo ai prototipi: si parla degli anni 2020. In questo caso l'auto, per muoversi, si appoggerà non solo al Gps ma anche all'ambiente circostante, scambiando automaticamente informazioni con le altre vetture e infrastrutture, sia in città che fuori. Il conducente potrà rilassarsi, ma, in caso di pericolo, richiamato dallo stesso veicolo intelligente, dovrà intervenire. Quanto al completo automatismo, ci vorrà qualche anno in più: ma allora il guidatore potrà davvero fare altro, senza più preoccuparsi di nulla. Sarà come prendere un taxi o un mezzo pubblico.

Non è comunque una passeggiata. Come osserva Bastien, più la circolazione è complessa, più è difficile rendere sicuro un veicolo autonomo. A frenare uno sviluppo rapido sono elementi come la coabitazione con automobili non autonome, l'assenza di cartelli indicatori, la non completa affidabilità degli strumenti e dell'elettronica in condizioni climatiche difficili. E poi c'è il capitolo dei risarcimenti: in caso di incidente chi pagherà? Il costruttore, chi ha fornito la strumentazione, gli informatici che hanno sviluppato il software o il proprietario del veicolo? Riscrivere le regole e le leggi in materia non è cosa automatica.

—© Riproduzione riservata—

Le questioni dello sviluppo

«Stazione Hirpinia, la battaglia non è finita»

L'avvertimento di Petruzziello. Emendamento allo Sblocca Italia, il Sannio contesta De Caro

Flavio Coppola

«Fatta salva la previsione progettuale della Stazione ferroviaria in superficie, nel progetto preliminare denominata Hirpinia». Ecco il testo dell'emendamento al decreto Sblocca Italia che il capogruppo del Pd nell'ottava commissione Ambiente e Lavori Pubblici, Enrico Borghi, ha depositato nella tarda mattinata di ieri quale primo firmatario.

Come concordato tra il governo, nella persona del sottosegretario alle Infrastrutture, Umberto del Basso De Caro, e i parlamentari irpini, eccetto Carlo Sibilia del Movimento 5 Stelle, l'aggiunta al comma 2 dell'articolo 1 sarà immediatamente successiva alla parte in cui si fa riferimento alla tratta Apice-Orsara quale punto suscettibile di modifiche da parte del Commissario, Mario Elia. In questo modo, si potrà blindare, pur nel rispetto dei poteri conferiti all'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, la realizzazione della Stazione dell'Alta Capacità Napoli-Bari nei pressi di Grottaminarda.

L'emendamento, consegnato poche ore prima della scadenza del termine, fissata per le 20, è stato firmato da altri 3 deputati del Pd, Luigi Famiglietti, Valentina Paris e Tino Iannuzzi, e da Angelo D'Agostino (Scelta Civica), Giuseppe De Mita (Udc) e Giancarlo Giordano (Sel). Su iniziativa del senatore Cosimo Sibilia, infine, ha apposto la sua firma anche la deputata salernita-

na di Forza Italia, Mara Carfagna. L'obiettivo, come convenuto con Del Basso De Caro, è assicurarsi la certezza del voto favorevole. Per altro, Del Basso De Caro oggi pomeriggio terrà una conferenza stampa a Benevento, convocata per difendersi

Il rischio
L'esecutivo potrebbe chiedere la fiducia sul testo, fermando le modifiche

dalle accuse che dal fronte sannita provengono per una sua eccessiva disponibilità ad accogliere le ragioni irpine. Oltre all'accordo con l'esecutivo - che si è impegnato formalmente ad appoggiare la modifica ma ha scelto di non presentare direttamente alcun emendamento - potrà anche giovare l'azione singola dei deputati irpini nei relativi schieramenti politici. Il tutto, ovviamente, a patto che il premier, Matteo Renzi, non stravolga ogni previsione, e soprattutto dimentichi gli impegni as-

sunti con il fronte irpino, ponendo sul decreto il voto di Fiducia.

L'ipotesi, seppur non impossibile, appare tuttavia remota. Finora, del resto, le rassicurazioni giunte dal Pd, il primo partito di maggioranza, sembrano aver trovato riscontro. Secondo la prassi, dunque, alla presentazione della modifica seguirà una fase istruttoria in commissione. Entro 60 giorni dalla presentazione del decreto, varato lo scorso 12 settembre, si dovrà arrivare obbligatoriamente al voto. Al massimo entro una quarantina di giorni, insomma, la partita sarà completamente chiusa.

Per il segretario provinciale della Cgil, Vincenzo Petruzziello, è stato incassato un primo risultato. «Sia da esempio - è il suo messaggio - il fatto che insieme si può vincere. A questa opera, è legato lo sviluppo della nostra provincia, ma la battaglia non è finita». Ottenuta la certezza della Stazione, infatti, si aprirà la partita legata ai tempi di realizzazione. «Dobbiamo ancora chiedere con forza che vengano abbreviati - afferma Petruzziello - e che il progetto, oggi solo preliminare, diventi definitivo. Insomma, dobbiamo capire se, effettivamente, i lavori saranno anticipati come promesso».

Non solo. Il numero uno della Cgil già vede profilarsi all'orizzonte una nuova querelle con la Regione di Stefano Caldoro. «Subito dopo la conferma del governo - spiega - dovremo ottenere la delibera della Regione che prevede la realizzazione della Piattaforma logistica in Valle Ufita. Se la Regione l'avesse già approvata, la nostra battaglia sarebbe stata rafforzata». Il passaggio, per la Cgil, è necessario: «Dobbiamo dimostrare la validità della Stazione Hirpinia in quell'area. - conclude il segretario - Lì c'è lo spazio, ci sono le premesse, e, mi auguro, ripartirà a breve anche l'Irisbus. La Stazione, allora, non riguarderà solo l'Irpinia, ma l'intero Mezzogiorno».

Dal programma al giuramento, dallo statuto alle nomine, molti i punti di frizione col Tuel

Elette le nuove province. E ora?

Caos sugli adempimenti post voto. La legge Delrio tace

DI LUIGI OLIVERI

Eletti gli organi di governo delle «nuove» province (tutt'altro che abolite), adesso che si fa? La legge Delrio ha creato un clamoroso vuoto normativo rispetto agli adempimenti successivi alle elezioni, oltre al rebus concernente l'esercizio delle competenze della soppressa giunta provinciale.

I problemi che apre la legge 56/2014 sono molteplici e risolvibili solo considerando che essa deve necessariamente armonizzarsi col dlgs 267/2000, per le parti che non risultino del tutto incompatibili con la riforma.

Convalida degli eletti. Un primo interrogativo riguarda la necessità di applicare l'articolo 41 del dlgs 267/2000, ai sensi del quale nel corso della prima seduta del consiglio occorre effettuare la convalida degli eletti.

A ben vedere, l'adempimento non appare necessario. È proprio, infatti, di un'elezione diretta da parte dei cittadini,

non di una di secondo grado. Allo scopo dovrebbe essere sufficiente l'accertamento del possesso dei requisiti per l'elettorato passivo che le province hanno già svolto, chiedendo ai segretari comunali dei comuni del territorio la connessa attestazione, come richiesto dalla circolare sulle elezioni del ministero dell'interno.

Giuramento. Sempre nel corso della prima seduta, ai sensi dell'articolo, 50 comma 11, del Tuel «il presidente della provincia presta davanti al consiglio, nella seduta di insediamento, il giuramento di osservare lealmente la Costituzione italiana».

È da ritenere che la previsione sia ancora operante e vincolante, visto che la configurazione del presidente della provincia come organo «di secondo grado» non pare essere ragione sufficiente per non effettuare il giuramento.

Programma di mandato. Altra disposizione che interessa l'avvio della legislatura, anche se non direttamente gli adempimenti della prima sedu-

ta, è l'articolo 46, comma 3, del Tuel, a mente del quale «entro il termine fissato dallo statuto, il presidente della provincia, sentita la giunta, presenta al consiglio le linee programmatiche relative alle azioni e ai progetti da realizzare nel corso del mandato». Ovviamente, il presidente della provincia non può più sentire la giunta, organo che è stato soppresso, dovendosi assumere integralmente il compito eventuale di adempiere all'incombenza.

Pare corretto ritenere che il programma di mandato debba essere presentato al consiglio e, forse, anche all'assemblea dei sindaci: infatti, il presidente è comunque chiamato a programmare un'azione di governo, da tradurre poi in documenti sempre più di dettaglio, come i bilanci di previsioni, le relazioni previsionali e programmatiche e i piani esecutivi di gestione. Questi, non possono non fondarsi su linee strategiche di mandato. A maggior ragione, considerando che il presidente dura in carica quattro anni, mentre i consiglieri provinciali

solo due anni.

Per le stesse ragioni, si deve concludere per la vigenza anche dell'obbligo stabilito dall'articolo 4 bis del dlgs 149/2011, secondo il quale le Province debbono redigere una relazione di inizio mandato, volta a verificare la situazione finanziaria e patrimoniale e la misura dell'indebitamento, entro il novantesimo giorno dall'inizio del mandato.

Approvazione dello statuto. L'articolo 1, comma 81, della legge 56/2014 dispone che il consiglio provinciale, una volta eletto secondo il nuovo sistema «svolge fino al 31 dicembre 2014 le funzioni relative ad atti preparatori e alle modifiche statutarie conseguenti» alla riforma.

Il problema che si pone, in questo caso è capire se il consiglio fino al 31 dicembre 2014 debba limitarsi ai soli atti preparatori e alle modifiche statutarie, oppure se possa svolgere, sin dall'insediamento, tutte le proprie competenze.

Accogliendo la seconda tesi, il presidente neo eletto finirebbe

per conservare i poteri straordinari come consiglio proprio del presidente in regime di prorogatio. Non se ne vede, dunque, la ragione. I consigli provinciali entrano da subito nel pieno delle loro competenze (tra cui, l'approvazione del bilancio di previsione, entro il 31 dicembre): il comma 81 della legge Delrio semplicemente indica gli atti preparatori e la modifica dello statuto come una priorità, non come una competenza che escluda le altre.

Nomine. Ai sensi dell'articolo 50 del dlgs 267/2000, sulla base degli indirizzi stabiliti dal consiglio il presidente della provincia nomina, designa e revoca i rappresentanti della provincia presso enti, aziende e istituzioni, entro quarantacinque giorni dall'insediamento, oppure entro i termini di scadenza degli incarichi già in corso. Tale norma non pare intaccata dalla riforma: il consiglio neo insediato può rivedere gli indirizzi per le nomine. In assenza, il presidente applicherà quelli già vigenti.

Non retroattivi i nuovi incentivi ai progettisti

La nuova disciplina degli incentivi alla progettazione non ha efficacia retroattiva, ma si applica solo a decorrere dal 19 agosto 2014

Il chiarimento arriva dalla Corte dei conti - Sezione regionale di controllo per l'Emilia Romagna, che con il parere n. 183/2014 si è pronunciata sulla decorrenza della riforma introdotta dalla legge 114/2014, di conversione del dl 90.

In particolare, viene in considerazione l'art. 13-bis, che ha abrogato i commi 5 e 6 dell'art. 92 del codice dei contratti pubblici (dlgs 163/2006) e ha inserito 4 nuovi commi (da 7-bis a 7-quinquies) al successivo art. 93

In base a questi ultimi, ciascuna amministrazione deve istituire (con apposito regolamento) un fondo in cui far confluire una somma fino al 2% degli importi a base di gara. Di tali somme, l'80% verrà ripartito al progettisti interni, mentre il restante 20% sarà destinato all'acquisto da parte dell'ente di beni, strumentazioni e tecnologie funzionali a progetti di innovazione, di implementazione delle banche dati per il controllo e il miglioramento della capacità di spesa per centri di costo nonché all'ammodernamento ed efficientamento dell'ente e dei servizi ai cittadini. In ogni caso, i premi

complessivamente corrisposti nel corso dell'anno al singolo dipendente, anche da diverse amministrazioni, non potranno superare il 50% trattamento economico complessivo annuo lordo.

Gli incentivi, inoltre, sono ora espressamente collegati alla sola realizzazione di opere pubbliche e non anche a mete attività di pianificazione territoriale e, in ossequio al principio della onnicomprensività della retribuzione dirigenziale, non spettano ai dirigenti.

Tuttavia, hanno chiarito in magistrati contabili, la nuova disciplina non è applicabile retroattivamente, non essendo norma di interpretazione autentica, ma scatta solo dall'entrata in vigore della l 114 e quindi, come detto, dal 19 agosto. Il parere in commento suggerisce anche come regolarsi rispetto al pregresso chiarendo che fino al 19 agosto continuano ad applicarsi le regole previgenti. Rimane il dubbio se la novella si applichi per le sole opere progettate dopo tale data (facendo quindi salvi tutti gli impegni assunti prima) o valga, invece, per tutte le liquidazioni successive, anche se riferite a opere progettate quando era in vigore la precedente normativa. A parere di chi scrive è preferibile la prima lettura.

Matteo Barbero

L'INTERVENTO/1

L'in house salva dal fallimento

L'«In-house» può salvare dal fallimento la società pubblica; questa può essere la sintesi del Convegno organizzato dall'Odcec di Milano lunedì 29 settembre dal titolo: «La gestione della crisi delle società pubbliche». Quello che però è importante è che il controllo analogo ci sia effettivamente: non solo sulla carta (vedasi Statuto, regolamenti ecc.) ma anche nell'organizzazione e nei flussi informativi dell'ente socio tale da denotare un controllo stringente, infrannuale e finalizzato alla verifica degli obiettivi assegnati alla società in-house preventivamente rispetto alla gestione. Il convegno ha messo in luce come dalla lettura combinata delle due ravvicinate sentenze della Cassazione apparentemente in contraddizione (rispettivamente la sentenza n. 22209 del 27/09/2013 e la sentenza delle sezioni Unite n. 26283 dell'8/10/2013) sia possibile intravedere un filone giurisprudenziale volto a sottrarre dal fallimento le società in-house mentre per le altre società la fallibilità appare possibile nonostante lo svolgimento di servizi pubblici in quanto non possono elidersi le ragioni di tutela dell'affidamento dei terzi contraenti di cui alla disciplina privatistica. L'assenza in concreto delle condizioni che garantiscono l'istituto dell'«In-house», oltre a rendere possibile l'applicazione della legge fallimentare, rappresenterebbe una violazione dei principi comunitari in termini di affidamento diretto

dei servizi, che in tale ipotesi violerebbe il principio di concorrenza del mercato in quanto illegittimo. Tuttavia il delicato aspetto della fallibilità o meno delle società pubbliche non risolve il problema della responsabilità, soprattutto finanziaria, dell'ente socio; infatti, occorre ricordare come l'art. 2497 c.c. in tema di direzione e coordinamento chiama in causa l'ente controllante qualora abbia abusato della sua posizione dominante per applicare condizioni (anche contrattuali di servizio) pregiudicanti l'equilibrio finanziario-patrimoniale della controllata. Tale responsabilità potrà essere fatta valere o dal curatore in caso di fallimento della società pubblica ovvero direttamente dai creditori in caso di non fallibilità di quest'ultima. Inoltre, la non fallibilità della società pubblica, di fatto, scaricherebbe il deficit della stessa sull'ente socio in proporzione alla propria partecipazione.

L'auspicio è quello di «composizione» della situazione di crisi finanziaria delle società pubbliche, evitando di arrivare all'irreparabile attraverso la redazione di una apposita «due diligence» da sottoporre al consiglio che aiuti a far luce sulla reale situazione della società in crisi. Infine, i processi di mobilità, rafforzati dal dl 90/2014, potrebbero attenuare la problematica della ricollocazione del personale.

Ciro D'Aries
advisor della p.a.

I divieti previsti per i dipendenti comunali non si applicano alle unioni

Incompatibilità limitata

Niente analogia per le norme sull'ineleggibilità



Sussiste una causa d'incompatibilità di cui al combinato disposto degli artt. 60, comma 1, n. 7), del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nei confronti del dipendente di un comune che sia anche amministratore di un altro comune, entrambi facenti parte di un'unione, e che abbia altresì la gestione di un servizio associato?

Il legislatore ha delineato l'istituto dell'unione di comuni, disciplinandolo nei suoi elementi essenziali e inderogabili, e demandando all'autonomia statutaria e regolamentare dell'unione medesima la disciplina dei propri organi e della propria organizzazione. In particolare, l'art. 32, comma 3, del decreto legislativo n. 267 del 2000, come da ultimo modificato dall'art. 1, comma 105, della legge 7 aprile 2014, n. 56, stabilisce che «gli organi dell'unione, presidente, giun-

ta e consiglio, sono formati da amministratori in carica dei comuni associati (omissis). Il presidente è scelto tra i sindaci dei comuni associati e la giunta tra i componenti dell'esecutivo dei comuni associati. Il consiglio è composto da un numero di consiglieri definito nello statuto, eletti dai singoli consigli dei comuni associati tra i propri componenti, garantendo la rappresentanza delle minoranze ed assicurando la rappresentanza di ogni comune». Tale previsione normativa persegue l'intento di consolidare l'appartenenza dell'ente associativo ai comuni che lo compongono, attraverso l'identità dei soggetti amministratori.

Il successivo comma 4 stabilisce che «l'unione ha pote-

stà statutaria e regolamentare e ad essa si applicano, in quanto compatibili e non derogati con le disposizioni della legge recante disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni, i principi previsti per l'ordinamento dei comuni, con particolare riguardo allo stato degli amministratori (omissis)».

In base a tale ultimo richiamo, le norme di cui al menzionato art. 63, in quanto compatibili e non derogate nei termini sopra indicati, devono ritenersi applicabili anche in materia di unioni di comuni.

Alla luce della citata normativa, si potrebbe delineare la fattispecie dell'incompatibilità nell'eventualità in cui un medesimo soggetto sia dipendente dell'unione

di comuni e, nel contempo, componente degli organi di governo della stessa.

Il caso che qui ci occupa riguarda, invece, un dipendente comunale che andrebbe a gestire un servizio associato nell'ambito di un'unione di comuni, di cui fa parte l'ente presso il quale presta servizio, e che contemporaneamente riveste la qualità di amministratore in un altro ente, pure facente parte della predetta unione.

Sul punto, costituisce ius receptum il principio in virtù del quale le cause d'ineleggibilità e d'incompatibilità, sostanziandosi in una limitazione al diritto di elettorato passivo, costituzionalmente garantito, sono di stretta interpretazione e applicazione (ex multis, Corte costituzionale, sentenza 20 febbraio 1997, n. 44; Corte di cassazione, sezione I civile, sentenza 22 dicembre 2011, n. 28504; Id., sentenza 11 marzo 2005, n. 5449).

L'ipotesi prevista dall'art. 63, comma 1, n. 7), del decre-

to legislativo n. 267 del 2000 si riferisce esclusivamente ai dipendenti del comune e della provincia per i rispettivi consigli; va escluso, pertanto, nel caso di specie, il delinearsi di una causa d'incompatibilità nei confronti dell'amministratore di un ente locale, che sia dipendente di un altro ente, entrambi facenti parte di un'unione di comuni, e che assuma la gestione di un servizio associato.

Il decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39 ha, peraltro, dettato una specifica disciplina in materia di incompatibilità di incarichi, anche dirigenziali, presso pubbliche amministrazioni, della quale gli enti interessati dovranno eventualmente tenere conto, ove ne ricorrano in concreto i presupposti.



il caso

MARIA CORBI
ROMA

Il prefetto di Bologna ha revocato la disposizione del Comune che prevedeva la trascrizione di matrimoni di persone dello stesso sesso celebrati all'estero e il ministro dell'Interno Alfano si congratula: bene così. Peccato che pochi mesi fa un giudice del tribunale di Grosseto abbia ordinato al Comune di «trascrivere nei registri di stato civile il matrimonio» fra due uomini italiani celebrato negli Usa. Intanto il sindaco di Udine, Furio Honsell, superando a sinistra Alfano, ha trascritto nei registri di stato civile il matrimonio di due persone dello stesso sesso, contratto all'estero, in Sudafrica. Come diceva Flaiano? Poche idee ma confuse. Un aforisma che calza a pennello a questo Paese che sulla questione delle

LO STOP A BOLOGNA

Il prefetto ha revocato la trascrizione di un sì decisa dal sindaco

LA POSIZIONE DI ALFANO

«Su questo tema non decidono i sindaci. Il prefetto ha fatto bene»

nozze gay sembra aver intrapreso due corse: quella veloce del paese reale, e quella lenta e piena di curve e di sensi unici del Parlamento.

«È proprio così», dice Furio Honsell, primo cittadino di Udine che difende il suo atto: «Non si sostituisce a quello che è un vuoto legislativo e che può essere colmato soltanto dal Parlamento, ma vuole essere la risposta all'esigenza di due cittadini che chiedevano che venisse applicato il diritto privato internazionale. E lo considero anche un contributo concreto per spingere il Parlamento ad armonizzare la normativa italiana a quella della maggior parte degli altri Paesi europei. E poi vorrei che si riflettesse sul fatto

Trascrizioni dall'estero e registri La Babele delle unioni gay

Comuni, giudici, ministri e prefetti: ognuno dice tutto e il suo contrario
Viaggio nell'Italia delle coppie alla ricerca di una certezza che non c'è

Nessuna azione dei sindaci in materia di stato civile può prescindere dal quadro normativo

Angelino Alfano
Ministro dell'Interno

Ho dato una risposta a due cittadini che chiedevano di applicare il diritto privato internazionale

Furio Honsell
Sindaco di Udine

che oggi in Italia una persona, se cambia sesso, ha la possibilità di sposarsi».

Non la pensa così il ministro Alfano: «Nessuna azione, nessuna attività, nessuna decisione, nessuna direttiva dei sindaci, in materia di stato civile, può prescindere dal quadro normativo vigente nel nostro Paese». «Pertanto - aggiunge Alfano - il prefetto di Bologna ha eseguito correttamente la sua funzione e cioè il compito di garantire che l'operato del sindaco fosse in linea con le norme attuali. Questo a garanzia di tutti i cittadini e per una visione omogenea dell'applicazione delle nostre leggi sul territorio. Il sindaco, in questa materia - che rientra nella competenza esclusiva dello Stato -, non agisce in via autonoma, ma opera nella veste di ufficiale di gover-

no, e proprio per questo, deve attenersi alle direttive del ministero dell'Interno. Spetta al Parlamento, nell'esercizio della sua discrezionalità politica, individuare le giuste forme di garanzia e di riconoscimento per tali unioni».

E così anche il prefetto di Udine ha consigliato al sindaco di tornare sui suoi passi. «Ma io, obietta Honsell, non ho fatto una delibera valida per tutti come quella di Bologna. Ho deciso su un caso specifico dopo aver valutato le norme di diritto internazionale privato. Ho solo certificato un atto valido di per sé». Una spiegazione in linea con la motivazione del giudice del Tribunale di Grosseto che ad aprile ha ordinato al sindaco di Grosseto la trascrizione del matrimonio tra due uomini celebrato in Usa. «Non è

previsto, nel nostro ordinamento, alcun ulteriore diverso impedimento derivante da disposizioni di legge alla trascrizione di un atto di matrimonio celebrato all'estero», spiega. E la trascrizione non ha natura «costitutiva ma soltanto certificativa e di pubblicità di un atto già valido di per sé».

E a Milano la maggioranza di centrosinistra in Consiglio comunale rimane sorda al monito di Alfano e chiede al sindaco Giuliano Pisapia di accelerare sulla trascrizione dei matrimoni gay celebrati all'estero. Il consigliere Pd, Rosaria Iardino, sollecita il sindaco

LA GIURISPRUDENZA

Un giudice di Grosseto ha ordinato al Comune di recepire un atto Usa

PRESSING SU PISAPIA

Il centrosinistra chiede che il sindaco di Milano segua l'esempio bolognese

co: «Vorrei che direttamente deliberasse sulla possibilità di trascrizione all'Anagrafe comunale di Milano dei matrimoni gay contratti all'estero. E vorrei che questa decisione fosse presa a prescindere da qualsiasi passaggio in Consiglio comunale, in modo che fosse celere e priva di ambiguità. Ciò che deciderà Pisapia sarà sicuramente la cosa più giusta da fare». Dall'opposizione il consigliere di FdI, Riccardo De Corato ricorda che a sbarrare la strada alla trascrizione delle unioni gay è stato il ministro dell'Interno del governo Renzi. «Ogni tentativo che il centrosinistra a Milano farà per aggirare le norme verrà segnalato prima al prefetto e poi, nel caso l'azione continuasse, al ministro».



QUELL'INERZIA CHE NON POSSIAMO PIÙ PERMETTERCI

CARLO RIMINI*

Or bene, disse il Ministro, in tono solenne di comando, «questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai». O, meglio, si potrà fare, chiamandolo con altro nome, quando il Parlamento avrà approvato l'apposita grida: che significa, se l'esperienza degli ultimi anni viene presa ad insegnamento per il futuro, appunto, mai. Ma è possibile che non ci si renda conto che non si può andare avanti così?

Facciamo il punto della situazione, dopo avere ricordato che non stiamo parlando di una banalità irrilevante, di un orpello, ma del diritto fondamentale di ogni persona umana a costituire una famiglia, indipendentemente dai propri orientamenti sessuali. Ebbene, nel 2010, sia la Corte Costituzionale sia la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo hanno affermato che il legislatore deve introdurre una forma di tutela giuridica dell'unione omosessuale. La Cassazione, nel 2012, ha precisato però che, alla luce della persistente inerzia del legislatore, il matrimonio celebrato all'estero da due cittadini dello stesso sesso non può essere trascritto nei registri dello stato civile italiano. Ha tuttavia aggiunto che la coppia omosessuale ha il diritto di far valere il proprio status di famiglia e ha il diritto ad un trattamento omogeneo a quello riservato ai coniugi eterosessuali. Nel 2014 la Corte Costituzionale ha sottolineato ancora la drammatica inerzia del legislatore, ma ha contemporaneamente precisato che la tutela della coppia omosessuale non potrà avvenire consentendo il matrimonio fra persone dello stesso sesso.

In questa situazione molti Comuni hanno istituito elenchi speciali (cioè separati dai registri dello stato civile), ammettendo le coppie omosessuali a registrare la loro unione al fine di usufruire,

con parità di diritti rispetto ai coniugi eterosessuali, di alcune agevolazioni riservate alle famiglie. Non si vede, alla luce della giurisprudenza appena ricordata, cosa vi sia di eversivo nella creazione di simili registri. Eppure il Prefetto di Bologna ha avvertito la necessità di censurare l'operato dell'amministrazione comunale e il Ministro dell'Interno ha dichiarato di appoggiare l'intervento del Prefetto. Altri Comuni sono andati oltre e, nonostante l'orientamento contrario della Cassazione, hanno addirittura accolto domande di trascrizione nei registri dello stato civile di matrimoni omosessuali stranieri. La maggior parte dei Comuni, invece, si attiene all'indicazione della Cassazione, ma il Tribunale di Grosseto, nell'aprile di quest'anno, con una sentenza sorprendente, ha ordinato all'Ufficiale dello stato civile di trascrivere il matrimonio celebrato a New York fra un giornalista e un architetto. È proprio evidente che non si può andare avanti così! Ma il Parlamento è distratto o forse troppo occupato.

***ordinario di diritto privato
nell'Università di Milano
@carlorimini**

La violazione del protocollo di legalità.



L'introduzione nei bandi di gara dei protocolli di legalità .

La violazione del Protocollo di Legalità non conferisce il diritto alla risoluzione automatica del contratto. Il principio è contenuto nell'ordinanza n. 4089 del 16 settembre 2014 del Consiglio di Stato.

Per i giudici di Palazzo Spada il non rispetto dell'impegno reso ai sensi dello stesso protocollo non legittima l'esercizio della facoltà di risoluzione.

Con ordinanza 12 settembre 2014 n. 534 il Consiglio di Giustizia Amministrativa della Regione Siciliana ha chiesto l'intervento della Corte di Giustizia U.E. in merito alla legittimità della introduzione nei bandi di gara dei cd. protocolli di legalità'.

Tributi locali. I contribuenti si misurano con le complesse regole sui pagamenti nel caso di utilizzo congiunto di un immobile

Tasi al bivio fra più «occupanti»

Si può ritenere che il debito fiscale del possessore assorba quello del detentore

Luigi Lovecchio

Una delle tante criticità della **Tasi** è questa singolare commistione tra **possessori** e **detentori**. Infatti, mentre nelle imposte propriamente patrimoniali i soggetti passivi sono solo i possessori, nel modello della "service tax" i soggetti passivi sono solo i detentori, in quanto tali.

Molti dei quesiti dei lettori sono pertanto concentrati sui casi in cui le due obbligazioni tributarie coesistono, ma essendo autonome dovrebbero essere assolte separatamente, senza possibilità che si esegua un pagamento unitario indistinto. Questo richiede, come più volte evidenziato, una buona dose di buon senso per trovare soluzioni ragionevoli.

Iniziamo con le (poche) certezze. Non vi è solidarietà tra possessori e detentori, mentre all'interno delle due categorie di soggetti passivi la legge introduce espressamente una co-obbligazione solidale. Questo significa in concreto che la quota non versata dal detentore non può essere richiesta al possessore, e viceversa. E se il pos-

sessore, erroneamente, paga tutta la Tasi complessivamente dovuta per l'immobile, non libera il detentore dall'obbligo di versare la sua quota.

Al contrario, se l'importo complessivamente versato con riferimento alla quota d'imposta dei possessori è inferiore al dovuto, il Comune ha il potere di richiedere l'intera differenza a tutti o alcuni dei contribuenti, senza alcun riguardo al soggetto al quale l'omissione è imputabile. Lo stesso dicasi per i detentori che, di fronte all'ente impositore, sono tutti debitori in misura uguale. In proposito, si ricorda che il numero dei detentori non modifica l'importo da pagare, che rimane sempre variabile dal 10% al 30% del tributo complessivo, secondo quanto stabilito nel regolamento comunale.

Un altro punto fermo è che il possessore, anche a titolo parziale, dell'immobile non può mai essere considerato detentore. Si faccia l'esempio di un contribuente che possieda un quinto dell'immobile in cui vive, di cui sono titolari altri sog-

getti che invece non vi dimorano. In questa situazione, sembra corretto ritenere che, ai fini Tasi, sia dovuta solo la quota imputabile ai possessori e non anche quella dei detentori. In buona sostanza, la detenzione deve essere realizzata da un soggetto che non sia anche qualificabile come possessore.

Non è chiaro invece come comportarsi quando l'immobile sia utilizzato nel contempo sia dal possessore sia dal detentore. In proposito, occorre innanzitutto evidenziare che, per ravvisare il detentore, non è necessario alcun contratto, trattandosi di una mera situazione di fatto.

I casi sono numerosissimi. Si pensi, solo per fare alcuni esempi, al convivente del soggetto proprietario dell'immobile, alla badante che vive con il possessore, alla società che utilizza l'immobile di proprietà concesso parzialmente in locazione a terzi. Ma anche all'abitazione principale nella quale alcune stanze sono locare o finanche ai componenti il nucleo familiare del proprietario della

casa di abitazione.

In tali situazioni, la disciplina di legge non è di alcun aiuto. Anzi, se si dovesse utilizzare come modello di riferimento il prelievo sui rifiuti, che infatti guarda solo agli occupanti e ai detentori, tutti i soggetti sopra individuati dovrebbero essere chiamati alla contribuzione, per la propria quota.

Nella totale mancanza di indicazioni normative, appare del tutto arbitrario distinguere a seconda che si sia in presenza della nozione di abitazione principale oppure no. Bisogna quindi individuare un criterio interpretativo unitario, valido per la totalità dei casi.

Ecco allora che ragioni di semplicità, sopra tutte le altre, inducono a preferire la tesi secondo cui, quando un immobile è utilizzato anche dal possessore, la Tasi dovuta da questi "assorbe" il tributo eventualmente ascrivibile a terzi detentori. Con la speranza che i Comuni non si formalizzino "sulla lettera della legge" e che non si ritorni più su questioni simili già dal prossimo anno.

I comuni (parte dello stato) devono pagare allo stato la tassa sui telefonini

Con una serie di sentenze (le nn. 19929-19939 depositate il 10 Settembre scorso), tutte di identico tenore, la Corte di cassazione ha respinto i ricorsi di alcuni comuni in merito ad avvisi di accertamento impugnati da questi in merito alla Tassa di concessione governativa sulla telefonia cellulare.

La questione è stata già affrontata, anche su queste colonne, e ha visto un punto importante (per non dire decisivo) a favore dell'amministrazione finanziaria, registratasi con la pronuncia delle sezioni unite della stessa Corte (sent. n. 9560 del 2/5/2014).

Quest'ultima sentenza, riteneva infatti non giustificato sostenere sul piano normativo che la tassa di concessione governativa sui «telefonini» fosse da ritenere abrogata per il solo fatto che il codice delle comunicazioni (cui deve oggi intendersi riferito il rinvio al dpr n. 156/1973, art. 318, originariamente contenuto nella tariffa allegata al dpr n. 641/1972) non disciplini più l'uso dei terminali radiomobili di comunicazione.

Con una analisi molto accurata sulle ragioni giuridiche, spesso complesse della particolare materia su cui si dibatte, la Cassazione basava la propria convinzione, ribadendola nelle decisioni del

settembre scorso, sulla recente introduzione dell'art. 2, comma 4, del dl 24/1/2014 n. 4, convertito con modificazioni dalla legge 28/3/2014, n. 50, che, avendo in qualche modo mutato il quadro normativo al riguardo, stabilisce: «Per gli effetti dell'art. 21 della Tariffa annessa al dpr 641/1972, le disposizioni dell'art. 160 del dlgs 1/8/2003, n. 259, richiamate dal predetto art. 21, si interpretano nel senso che per stazioni radioelettriche si intendono anche le apparecchiature terminali per il servizio radiomobile terrestre di comunicazione».

Pur facendo i giudici della Cassazione, nelle sentenze in commento, un riassunto sulle considerazioni giuridiche e sistematiche con cui si era affermato la debenza della Tassa di concessione governativa sui cellulari, anche nei confronti degli enti locali, appare abbastanza chiaro che la decisione sulla legittimità della imposizione, si basa più che altro sulla norma interpretativa del dl n. 4/2014.

Si tratta, come puntualizza la Cassazione, di una norma interpretativa, che «prevede espressamente l'ap-

plicabilità della tassa di concessione governativa (art. 21 della tariffa annessa al dpr n. 641 del 1972, sulle concessioni governative) ai contratti di abbonamento per la telefonia cellulare».

Ciò è sufficiente per i giudici della Suprema corte per respingere i ricorsi dei comuni in merito alla debenza della tassa.

Appaiono però, a nostro modesto avviso, invece lacunose (soprattutto in confronto alla capillare analisi compiuta dai giudici in merito alla debenza in senso generale della Tcg), le ragioni per le quali, peraltro già nella sentenza delle sezioni unite, si respingevano le ragioni degli enti locali in merito al profilo dell'esenzione legata all'attività istituzionale di tali enti, che essendo comuni, fanno comunque parte dell'amministrazione dello stato.

Questo fatto costituirebbe per diversa dottrina, una esenzione naturale poiché tali tributi costituirebbero una partita di giro, dato che essi incidono su uno «corpo» che appartiene allo stesso erario.

Si noti che invece, in merito a tale profilo secondario, per ragioni che non conosciamo (ma

forse legate ai ricorsi depositati dagli enti locali che potrebbero non fare cenno di questo fra gli elementi sottoposti al vaglio della Corte), le Sezioni unite motivavano il rigetto sul fatto che la Tassa è dovuta anche dagli enti locali, che ne sono soggetti, non solo perché tale esenzione non è prevista specificamente dal dpr n. 641/1972 (come invece previsto per le organizzazioni senza scopo di lucro), ma anche in ragione dell'applicazione dell'art. 1 del dlgs n. 165/2001 che distingue espressamente i comuni dalle amministrazioni dello stato, pur attribuendo agli uni ed alle altre la natura di amministrazioni pubbliche.

Concludiamo, osservando che forse qualche elemento di speranza per gli enti locali per l'annullamento degli avvisi di accertamento (o per il rimborso della tassa), sia legata più allo sviluppo delle ragioni giuridiche su tale tema, che pur apparendo secondario e trattato come tale anche dalla Cassazione, potrebbe in futuro riaprire lo scenario sulla Tassa di concessione governativa sui cellulari.

Duccio Cucchi
dottore commercialista
e revisore legale in Firenze

I chiarimenti da sentenze di Cassazione e commissioni tributarie

Il vincolo abbatte la Tasi

I limiti del Prg riducono il valore di mercato

DI SERGIO TROVATO

La presenza di vincoli nei piani regolatori comunali non fa venir meno il regime fiscale dei suoli edificabili, ma ha un'incidenza sul loro valore venale e sulla base imponibile dei tributi locali. Pertanto la Tasi è dovuta, anche se in misura ridotta, poiché i limiti imposti dai piani urbanistici alle aree edificabili comportano una diminuzione del loro valore di mercato.

L'edificabilità di un'area, dunque, non può essere esclusa dalla presenza di vincoli o di particolari destinazioni urbanistiche. In questi casi l'area è comunque soggetta al pagamento dell'Ici e dell'Imu, anche se la presenza di vincoli ne riduce il valore di mercato. In questi termini si è espressa la Corte di cassazione, con la sentenza 5161 del 5 marzo 2014. Il principio è applicabile anche al nuovo tributo sui servizi indivisibili, la cui base imponibile è analoga a quella dell'imposta municipale. Si tratta di una questione controversa e dibattuta da tempo quella che riguarda l'assoggettabilità all'imposta municipale

delle aree vincolate. Anche la posizione della Cassazione non è stata univoca. Con quest'ultima pronuncia, però, ha chiarito che l'edificabilità non può essere esclusa dalla ricorrenza di vincoli o destinazioni urbanistiche che condizionino, in concreto, l'edificabilità del suolo. La presenza di vincoli, però, ha un'incidenza sul valore venale in comune commercio dell'area e sulla base imponibile. Questo comporta che l'imposta va versata in misura ridotta.

Con la sentenza 25672/2008, invece, la Cassazione aveva affermato che se il piano regolatore generale del comune prevede che un'area sia destinata a verde pubblico attrezzato, questa prescrizione urbanistica impedisce al privato di poter edificare. L'area non è soggetta al pagamento dell'Ici anche se l'edificabilità risulta dallo strumento urbanistico. Mentre con la sentenza 19131/2007 aveva sostenuto che l'Ici fosse dovuta su un'area edificabile sottoposta a vincolo urbanistico e destinata a essere espropriata: quello che conta è il valore di mercato dell'immobile nel momento in cui è soggetto a imposizione.

Con questa decisione, tra l'altro, i giudici avevano precisato che l'Ici non ricollega il presupposto dell'imposta all'idoneità del bene a produrre reddito o alla sua attitudine a incrementare il proprio valore. Il valore dell'immobile assume rilievo solo per determinare la misura dell'imposta. L'area deve essere considerata edificabile anche se qualificata «standard» e vincolata a esproprio.

L'orientamento non è uniforme neppure nella giurisprudenza di merito. Per esempio, secondo la commissione tributaria regionale di Milano (sentenza 71/2013) un'area compresa in una zona destinata dal piano regolatore generale a verde pubblico attrezzato non è soggetta al pagamento dell'Ici. Il vincolo di destinazione non consente di dichiarare l'area edificabile poiché al contribuente viene impedito di operare qualsiasi trasformazione del bene. Per il giudice d'appello lo strumento urbanistico destina l'area a spazio pubblico per parco, giochi e sport, rendendo palese il vincolo di utilizzo meramente pubblicistico con la conseguente inedificabilità.

Sempre la Cassazione, con l'ordinanza 15729 del 9 luglio 2014, ha chiarito un altro aspetto importante. In particolare, i vincoli urbanistici o paesaggistici non escludono che un'area possa essere qualificata edificabile e che sia soggetta al pagamento delle imposte locali. Tuttavia, l'amministrazione comunale deve verificare se i vincoli posti dal piano regionale impediscono l'edificabilità dell'area o se le limitazioni ne riducono il valore di mercato. I piani paesaggistici regionali prevalgono sugli strumenti urbanistici comunali.

Per quantificare il valore dell'area occorre fare riferimento ai criteri fissati dall'articolo 5 del decreto legislativo 504/1992: zona territoriale di ubicazione, indice di edificabilità, lavori di adattamento del terreno, destinazione d'uso consentita, oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione. Una particolare rilevanza, infine, viene attribuita dai comuni ai valori medi di mercato indicati dalle parti negli atti di compravendita di beni simili.

— © Riproduzione riservata —

IL MISTERO DELLA TASI LA TASSA DEI COMUNI

GIUSEPPE PEDERSOLI

QUANTO si paga e come si fa il calcolo della Tasi, "tassa sui servizi indivisibili"? È diventato l'ultimo dei problemi. A San Marco dei Cavoti (provincia di Benevento) hai uno sconto del 50% se adotti un cane randagio. A Casoria (provincia di Napoli) una quota della Tasi deve pagarla anche l'inquilino. Però Pollica e Positano, che forse ambiscono a diventare paradisi fiscali, hanno deciso per "l'aliquota zero": i proprietari di immobili non versano Tasi. La prima difficoltà, quindi, è capire se la scadenza del 16 ottobre ti riguarda o meno. I proprietari di immobili hanno avuto un sobbalzo, nel leggere o ascoltare che a metà ottobre si versa la prima rata della tassa. Scadenza per molti ma non per tutti. Dei 550 Comuni della Campania, 417 hanno deliberato entro il 10 settembre, pubblicando poi la rela-

tiva delibera sul sito del ministero (cercare in google: Mef Tasi). I cittadini di quei 417 Comuni, se la delibera li obbliga al versamento, dovranno pagare entro il 16 ottobre prossimo. E gli altri 133 Comuni? Qualcuno riuscì a decidere per tempo e la scadenza della prima rata Tasi fu fissata al 16 giugno scorso. Altri centri ancora devono deliberare e quindi i cittadini interessati pagheranno in un'unica soluzione entro il 16 dicembre, data che coincide anche con la scadenza del saldo per chi ha già versato l'acconto. Insomma, un caos. Commercialisti e Caf pure sono in difficoltà ma, almeno, sono in possesso di strumenti e conoscenze per dipanare la matassa e fornire informazioni corrette. L'anziana signora che non ha il collegamento a internet, il contribuente distratto, rischiano di diventare inadempienti. Altro che Gazzet-

ta Ufficiale. La certezza del diritto è in un link che ti collega a delibere spesso scritte in "burocratese". Un minimo di chiarezza sui capoluoghi: Napoli, Salerno e Caserta deliberarono per tempo e quindi non sono coinvolte nell'imminente scadenza. Avellino e Benevento, invece, hanno deciso dopo: irpini e sanniti devono consultare le delibere del proprio municipio. E nemmeno è vero che la Tasi si paga solo sull'abitazione principale (erroneamente chiamata "prima casa": per godere di sconti e riduzioni ci devi abitare, nell'unica casetta di tua proprietà). Alcuni Comuni, nel rispetto dei "paletti" della norma, hanno stabilito un'aliquota anche per le "secondo case", per i fabbricati rurali, per le aree edificabili. Il premier Renzi, sta lavorando per inviare il modello 730 "precompilato". Ma non è riuscito a costringere i Co-

muni alla consegna di un bollettino col calcolo di Tasi (e Imu) già effettuato. Chi intende evitare multe e sanzioni, ha un'unica possibilità: collegarsi al sito <http://www.finanze.it/dipartimentopolitichefiscali/fiscalitalocale/IUC/sceltaregione.htm>

e interpretare le opzioni del Comune che ospita le sue proprietà. Quanto si paga, mediamente? Impossibile generalizzare. Nello slalom tra aliquote, detrazioni, sconti e agevolazioni, anche Alberto Tomba sarebbe in difficoltà. L'unico consiglio che si può dare è quello di non affannarsi a diventare esperti di Tasi. Nel 2015 scomparirà. I Comuni dovranno adottare la Iuc, imposta unica comunale. Senza bollettini precompilati. I cittadini proprietari di immobili, ma in certi casi anche gli inquilini, prestino attenzione alla delibera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. In gioco anche la riforma della contabilità (vale 3 miliardi) e un miliardo di risorse per opere da sbloccare dal Patto di stabilità

Pareggio anticipato, stretta su 3mila Comuni

Gianni Trovati
MILANO.

Mentre allontana al 2017 il pareggio di bilancio complessivo, la nota di aggiornamento al Def lo anticipa al 2015 per quel che riguarda Regioni ed enti locali. Nelle 144 pagine del documento, questa mossa occupa solo quattro righe, ma può avere effetti dirompenti per quasi 3mila Comuni.

Il pareggio di bilancio in salsa locale, finora in programma dal 2016, impone di cancellare il rosso sia dalla parte corrente, fatta da tributi, trasferimenti e tariffe sul lato delle entrate, e dalle spese non di investimento su quello delle uscite, sia dal saldo finale di bilancio: il tutto va garantito sia per la competenza, cioè per le entrate e le uscite scritte nei bilanci, sia per la cassa, cioè per i flussi finanziari realizzati davvero. L'applicazione *tout court* di questi obblighi, secondo le elaborazioni che il Sole 24 Ore ha avuto modo di consultare e che sono al centro del confronto fra i tecnici dell'Economia e di Ifel, significherebbe chiedere una manovra aggiuntiva da 1,5 miliardi a quasi 3mila Comuni. Un'introduzione "a tappe" delle nuove regole, partendo dal pareggio di bilancio di parte corrente per rimandare al 2016 quella sui saldi finali, chiederebbe invece circa un miliardo a 2mila Comuni (fra i quali la presenza di qualche grande città aumenta la popolazione interessata).

Il nuovo calendario scritto nel Def per far partire sul territorio l'articolo 81 della Costituzione votato dal Parlamento nel 2012 è però solo una delle varia-

bre), diminuendo la capacità di spesa dei sindaci e quindi dando una mano al bilancio pubblico. Su questo punto, secondo i Comuni l'impatto del fondo potrebbe addirittura superare i 3,5 miliardi, e anche queste cifre sono al centro di un confronto con Via XX Settembre.

Nella manovra in cantiere, i tre elementi sono collegati. Il miliardo svincolato per gli investimenti, e ribadito ancora ieri dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, è il primo passo per il «superamento» del Patto di stabilità interno, reso possibile proprio dall'avvio della riforma della contabilità (con i suoi fondi di garanzia) e dalla prospettiva del pareggio di bilancio. Naturalmente, quel che conta è il risultato finale per la finanza pubblica: se il fondo di garanzia si rivela più ricco del previsto, quindi, ci potrebbero essere spazi per un pareggio di bilancio più graduale, magari limitato nel 2015 ai saldi di parte corrente.

Sulle scelte finali potrebbero pesare anche le prospettive di tenuta del sistema. A differenza del Patto tradizionale, sia la riforma della contabilità sia l'obbligo del pareggio di bilancio concentrano tutti gli sforzi sui Comuni che oggi hanno più difficoltà nei bilanci: la mossa è corretta per il "risanamento" della finanza pubblica, ma senza un dosaggio corretto solleva più di un rischio sul piano dell'applicazione effettiva.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

bili in gioco nella costruzione della manovra 2015 per gli enti locali. Sul piatto delle buone notizie c'è la "liberazione" dai vincoli del Patto di stabilità di un miliardo di euro per gli investimenti, mentre sul lato di quelle cattive per i sindaci, ma ottime per l'Economia, c'è l'ingresso in campo della riforma della contabilità: queste regole, che impongono ai Comuni di accantonare un fondo di garanzia proporzionale alle loro difficoltà di riscossione, blocca nei conti degli enti circa tre miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 26 settem-

L'INTERVENTO/2

Partecipate, tagli selettivi

Il «Programma di razionalizzazione delle partecipate locali» predisposto dal commissario Cottarelli a inizio agosto ha fatto compiere un oggettivo salto di qualità nel livello di conoscenza di questo discusso fenomeno. Che si trascina irrisolto da anni, al centro di una tensione costante fra tentazioni conservatrici e pulsioni demonizzanti, e che si esprime, sul piano complessivo, in numeri oggettivamente grandi (secondo la stima di Cottarelli, le perdite delle partecipate sono state, nel 2012, di circa 1.200 milioni). Ora che questo fenomeno lo conosciamo meglio, per definire il percorso di riconduzione alla normalità di una situazione divenuta nel tempo troppo diversificata e, in diversi casi, troppo distante dal paradigma legale di riferimento, occorre evitare di cadere nella trappola della semplificazione del linguaggio, e condurre un'operazione sistematica di rigorosa verifica della corrispondenza di ciascuna partecipata a quella declinazione dell'ampia categoria dell'interesse pubblica che ognuna, nello specifico, tende a credere di incarnare. Si tratta di una verifica che non sarà né facile né breve (anche se il tempo stringe), per una ragione ormai evidente a tutti: il tratto divenuto progressivamente poliforme dell'interesse pubblico, la conseguente ibridazione delle categorie concettuali nette e nitide che ci erano state fornite dalla nostra solida tradizione giuridica, e, di conseguenza, la ne-

cessità di non rinunciare pregiudizialmente allo sforzo di operare, se necessario, anche (più o meno) sottili distinguo. Ciò è necessario perché vi sono situazioni, diffuse e importanti a cui a nessuno verrebbe in mente di rinunciare per ragioni eminentemente pratiche (e di interesse generale, ancorché non sempre facile da indicare descrittivamente), ma che si collocherebbero oggettivamente border line se dovessimo far uso della nozione classica di interesse pubblico. Semplificare si potrà certamente, ma non troppo, e non sempre. In parallelo, anche il sistema delle responsabilità di amministratori e funzionari degli enti soci, quale fissato da ultimo dalle sezioni unite con la sentenza n. 26283/2013 (per le società in house e per quelle non in house), resterà non sganciabile da quella rinnovata centralità della nozione di interesse pubblico che spiega ancor oggi come mai proprio alla valutazione discrezionale ed equitativa del giudice contabile è demandato, sulla base di tutte le circostanze del caso, di stabilire quanta parte del danno subito dalla p.a. debba essere addossato al convenuto (Corte cost., sent. n. 183/2007), e persino di escluderne la ricorrenza laddove dal comportamento contestato siano derivati anche vantaggi per l'amministrazione o la comunità amministrata.

Massimiliano Atelli
consigliere della Corte conti

Anche senza decreto attuativo gli enti devono mantenere in bilancio le previsioni di spesa

Tagli, province in un vicolo cieco

Pastacci (Upi): serve un quadro certo per garantire i servizi

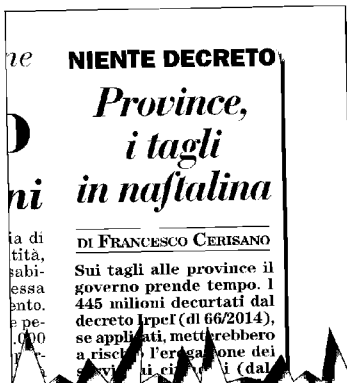
DI FRANCESCO CERISANO
E LUIGI OLIVERI

«L'equilibrio finanziario delle province è indispensabile per applicare la riforma Delrio. Le province, in attesa di definire il riparto delle competenze tra enti di area vasta, comuni, regioni e stato, hanno bisogno di risorse per finanziare i servizi che sono tenute a garantire almeno fino a fine anno. Ma al tempo stesso hanno bisogno di certezze sull'entità dei futuri tagli e su quando verranno disposti». Il presidente dell'Upi **Alessandro Pastacci**, non fa salti di gioia di fronte all'indiscrezione (anticipata ieri da *ItaliaOggi*) secondo cui il governo avrebbe in qualche modo deciso di congelare momentaneamente l'emanazione del decreto con la ripartizione dei tagli previsti dal dl 66 (445 milioni per il 2014) in modo da evitare conseguenze catastrofiche sui conti delle province.

La data del 10 ottobre, entro cui ciascun ente dovrebbe conferire al bilancio dello stato l'ammontare della propria decurtazione, incombe infatti come una spada di Damocle sulle nuove province, ma in assenza del decreto con la ripartizione dei tagli, al momento non c'è alcun obbligo a carico delle amministrazioni.

Una situazione di incertezza che però non piace ai diretti interessati che preferiscono un quadro finanziario chiaro. Infatti, anche se in assenza del decreto non può essere effettuato il movimento di cassa consistente nel pagamento delle somme che le province sono chiamate a versare allo Stato, se non viene eliminata la fonte normativa che crea l'obbligo (l'articolo 47 del dl 66/2014), le province debbono comunque mantenere nei bilanci la previsione della spesa (in media, circa 4,5 milioni per provincia). Il che significa che, per far pareggiare i conti, debbono comunque simmetricamente ridurre le spese correnti, non potendo impegnare risorse che vadano a intaccare la «riserva», cioè l'impegno già costituito sulla somma da versare allo Stato.

Perché tale somma, se non viene abolita la norma che la



Da ItaliaOggi del 2 ottobre 2014

impone o non ne viene modificato l'importo, resta comunque dovuta.

La boccata d'ossigeno derivante dal rinvio sine die del decreto attuativo dell'articolo 47 del dl 66/2014, dunque, giungerebbe solo in termini di



Alessandro Pastacci

cassa, ma non di competenza. Il che, per altro, risulterebbe quasi influente ai fini del rispetto del patto di stabilità.

Nei giorni scorsi era circolata la voce che fosse pronto uno sconto di 100 milioni da inserire in un decreto legge sulla finanza locale che avrebbe dovuto contenere anche un'ennesima proroga dei bilanci comunali (al 30 novembre) e forse anche qualche intervento a favore di Roma Capitale. Il dl non è andato più sul tavolo del consiglio dei ministri incrementando i dubbi e i timori degli amministratori provinciali. «Il governo si è impegnato ad alleggerire i tagli e noi abbiamo fiducia nell'esecutivo», prosegue Pastacci. «Sulla riduzione dei sacrifici alle province stanno

lavorando Mef (nella persona del sottosegretario Pier Paolo Baretta ndr), gli Affari regionali (con il sottosegretario Gianclaudio Bressa) e il ministero dell'interno, con cui l'Upi ha avviato a luglio un'operazione di due diligence sui bilanci per valutare il reale impatto dei tagli sull'erogazione dei servizi ai cittadini». Il presidente della provincia di Mantova fa qualche esempio. «Molti pensano che le province, trasformate in enti di secondo livello, siano ormai scatole vuote, ma in realtà

l'80% della viabilità nazionale rimane di competenza delle province al pari degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado. Non stiamo chiedendo uno sconto e vogliamo fare la nostra parte nella spending review, ma il

quadro finanziario delle province non può prescindere da questi aspetti».

I numeri del resto parlano chiaro. Il dl 66/2014 ha inferto alle province un taglio di 444,5 milioni sul totale della spesa di 3,3 miliardi, con un'incidenza del 13,5%; nei confronti dei comuni, gli analoghi tagli alle spese e servizi sono pari a 360 milioni a fronte, però, di 28 miliardi di spesa complessiva a tale titolo, con un'incidenza dell'1,28%. Inoltre, le province, che ancora al 2011 sostenevano una spesa complessiva di poco superiore ai 12 miliardi, nel 2013 l'hanno ridotta a poco più di 10 miliardi, conseguendo quel risparmio di 2 miliardi che diversi studi avevano considerato il massimo ricavabile dalla loro riforma o abolizione.

È evidente che si è giunti al limite e che il taglio previsto dal dl 66/2014, insieme con l'inasprimento gradualmente sempre più forte dei saldi previsti dal patto di stabilità, finiscono per dare il colpo di grazia alle province: non è un caso che l'Upi abbia informato il governo che 63 enti probabilmente non rispetteranno il patto e 33 rischiano il prefallimento.

Allarme dell'Anci: dubbi sulla spending comunale

Interpretare le norme della spending review 2 in modo da consentire ai comuni di individuare le misure idonee per compensare il rilevante taglio di risorse subito. E predisporre una circolare esplicativa che garantisca la necessaria uniformità, soprattutto in vista dei controlli dei revisori e della Corte dei conti.

Sono le due richieste formulate dal segretario generale dell'Anci, Veronica Nicotra in una lettera inviata ai capi di gabinetto dei ministeri degli Affari regionali, dell'Economia e dell'Interno.

Come evidenziato da *ItaliaOggi* del 19/9/2014, il problema nasce dagli artt. 8 e 47 del dl 66/2014, che hanno imposto ai sindaci un nuovo contributo che per quest'anno vale 375,6 milioni (dal 2015, l'importo salirà a 563,4 milioni). Il riparto dei sacrifici fra i singoli enti è stato disposto con un decreto del Viminale del 4 settembre scorso.

Per compensare le minori entrate sul fondo di solidarietà comunale, le amministrazioni sono chiamate a ridurre la propria spesa e, in particolare, le voci riguardanti gli acquisti di beni e servizi, gli incarichi e le consulenze, nonché le autovetture.



Veronica Nicotra

Tuttavia, come ribadisce l'Anci, tale disciplina pone numerosi dubbi applicativi (tutti evidenziati su queste colonne), che stanno portando a posizioni diverse degli organi di revisione economico-finanziaria, chiamati a esercitare un puntuale controllo sul suo puntuale rispetto e a riferirne gli esiti alla magistratura contabile.

In alcuni casi, la spesa di riferimento viene individuata nel 2013, in altri nel triennio 2011-2013, a volte si fa riferimento alla competenza, altre alla cassa.

Inoltre, secondo l'Anci, è necessario riaffermare la piena autonomia dei comuni, che non tollera vincoli specifici nella trasposizione in bilancio dei tagli (in conformità con quanto previsto, nel precedente ciclo di revisione della spesa, dal dl 95/2012). Il dl 66, invero, consente ai comuni di adottare misure alternative ma pur sempre di contenimento della spesa corrente, al fine di conseguire risparmi non inferiori a quelli imposti. Tuttavia, rimarcano i sindaci, la diversa modulazione dei risparmi attesi, unitamente alla normale variabilità della spesa comunale, potrebbe anche dare luogo ad aumenti di determinate voci, senza che ciò equivalga a una violazione di legge. Infine, occorre considerare che i tagli sono intervenuti ad esercizio ormai avviato, con alcuni comuni che avevano già approvato il bilancio, mentre altri lo hanno fatto successivamente incorporando i tagli direttamente nelle previsioni e con la difficoltà, per tutti, di incidere sui contratti in essere e di modificare gli approvvigionamenti di beni e servizi già previsti.

Insomma, un vero e proprio caos, cui ora occorre porre rimedio in via interpretativa, evitando la solita babele di letture da parte delle diverse sezioni regionali della Corte dei conti.

Per rafforzare la richiesta, l'Anci ha anche presentato una proposta di revisione della normativa vigente, che appare comunque opportuna, considerando l'ampia platea di operatori coinvolti sia nella gestione che nei controlli.

Matteo Barbero

La Corte conti Lombardia ribadisce l'esigenza di consolidamento dei bilanci locali

Personale, l'in house non vale

Consorzi e aziende speciali nel calcolo delle spese

DI MATTEO BARBERO

Gli enti locali, ai fini del rispetto dell'obbligo di contenimento delle spese di personale, devono considerare anche quelle dei consorzi e delle aziende speciali da essi partecipati, ma non quelle delle proprie società in house.

Lo ha chiarito (confermando il proprio orientamento sul punto) la Corte dei conti - Sezione regionale di controllo per la Lombardia, con il parere n. 237/2014.

La pronuncia ribadisce l'esigenza del consolidamento delle spese di personale del «gruppo ente locale», che comprende i diversi sistemi organizzativi nei quali, ormai, si articola l'amministrazione pubblica. Tale esigenza, tuttavia, non può essere assolutizzata, ma deve essere sempre letta alla luce del contesto e dell'evoluzione normativa.

Da qui l'esclusione delle spese di personale delle società in house, tenuto conto delle controproducenti rigidità gestionali che ne deriverebbero: tali compagini, infatti, di norma, gestiscono servizi caratterizzati da picchi di attività ultra-annuali, che rischierebbero di falsare le serie storiche.

Al contrario, vanno consolidate le aziende speciali, alla luce del rapporto di immedesimazione organica e funzionale con l'ente partecipante che le caratterizza. Stesso discorso per i consorzi, vista la loro stretta strumentalità (che rasenta l'immedesimazione organica e funzionale).

Ricordiamo che i limiti alle spese di personale sono quelli previsti dall'art. 1, commi 557 e 562, della l. 296/2006: gli enti soggetti al Patto di stabilità interno devono garantire il contenimento rispetto al valore medio del triennio 2011-2013, mentre quelli non soggetti non devono superare

il valore del 2008. Fanno eccezione i soli enti (soggetti al Patto) che nel 2012 partecipavano alla sperimentazione del nuovo sistema contabile. In tal caso, come chiarito dal recente parere n. 73024/2014 del Mef, la base di calcolo è pari al doppio della spesa 2011 + la spesa 2013 diviso 3. Ciò per sterilizzare gli effetti derivanti dall'applicazione del nuovo principio della competenza finanziaria potenziata.

— © Riproduzione riservata — ■

Le domande

51.13.107.140
Sì No

**1) Condivide
l'atteggiamento
tenuto da de Magistris?**

7 13

**2) La città
può andare avanti
con un sindaco sospeso?
(o è meglio andare al voto?)**

10 10

centimetri

Il forum I giudizi di venti rappresentanti della città

De Magistris di lotta e di governo «Toni sbagliati, rispetti la legge»

Coro di critiche per l'atteggiamento tenuto dopo la sentenza

Gli industriali aprono all'ipotesi di voto anticipato. Gli artisti difendono De Magistris (con qualche distinguo). I rettori criticano la dura contestazione della sentenza da parte di un uomo delle istituzioni. I sindacati caldeggiavano una svolta dopo la sospensione del primo cittadino disposta a seguito della condanna in tribunale per il caso Why not. «Il Mattino» ha raccolto le opinioni di esponenti di primo piano del mondo accademico, delle culture, delle professioni, dell'impresa, del lavoro, della chiesa. Uniti nel giudizio sulla città: Napoli attraversa la notte più buia, per questo occorre puntare dritto su una strategia di rilancio, oltre vicende personali e personalismi. Divisi nelle scelte più efficaci per garantire la tenuta stessa della città in questa situazione: per una metà, sarebbe meglio andare al voto anticipato, evitare

una ulteriore «lunga agonia» e individuare una guida autorevole; per l'altra metà Luigi De Magistris fa bene a non dimettersi, deve difendersi nelle sedi opportune e ne uscirà a testa alta, addirittura rafforzato nel consenso popolare. Venti voci rappresentative spiegano e suggeriscono, dal loro punto di vista, come proseguire nel difficile percorso politico e amministrativo ed esprimono una opinione precisa sull'atteggiamento tenuto dal primo cittadino, dal momento del verdetto in tribunale a quello della sospensione dall'incarico a Palazzo San Giacomo. La maggioranza chiede, però, più sobrietà nei toni rispetto per la legge: 13 su 20 non condividono e giustificano l'ultimo fronte aperto da un De Magistris «di lotta e di governo».

(testi raccolti da Maria Chiara Aulizio, Mariagiovanna Capone, Davide Cerbone, Valerio Esca, Maria Pirro)

Tavella (Cgil Campania)**«Reazione rabbiosa non fa onore alla città»**

1) Avrei preferito senz'altro più prudenza, un maggiore equilibrio. Il sindaco della terza città d'Italia non può permettersi di assumere un profilo di ribellismo, una reazione rabbiosa che non fa onore né a lui né a Napoli. Mi sarei aspettato un profilo istituzionale più rigoroso. Per l'importanza che ha, la capitale del Sud non può vivere una stagione di totale isolamento, con un primo cittadino che litiga con tutti, a seguito di una sentenza pronunciata dalla magistratura. Certo che dopo la condanna avrebbe dovuto dimettersi: poi, naturalmente, è libero di ricandidarsi e affidarsi al giudizio dei cittadini.



2) Secondo me questa fase difficile merita una guida forte, credibile e autorevole, non questa situazione in cui il sindaco è sospeso e chi ne fa le veci non è stato eletto neanche consigliere comunale. Tra l'altro, tutto questo accade mentre si svolge un vertice importante per Napoli. L'immagine della città ne esce ancor più compromessa, come se non bastassero tutti gli altri guai. Sì, ritengo che sia meglio andare al voto, non ho dubbi su questo. I problemi di Napoli non possono aspettare, abbiamo bisogno di una guida amministrativa che abbia l'autorevolezza adeguata all'importanza e alle esigenze della città.

Sannino (presidente Arcigay)**«Avrei fatto come lui merita solidarietà»**

1) Da un lato si è comportato da uomo delle istituzioni, firmando il provvedimento del prefetto che gli è stato consegnato dal presidente del Consiglio comunale, dall'altro, invece, ha fatto ciò che qualunque cittadino avrebbe fatto al suo posto se fosse rimasto vittima di un'ingiustizia. Sì, non ho dubbi, mi sarei comportato allo stesso modo. De Magistris ha attuato una lecita protesta per una richiesta di giustizia ma ha anche messo in atto una grande obbedienza istituzionale.



2) La giunta deve proseguire il suo lavoro augurandosi un rapido reintegro del sindaco: andare alle elezioni potrebbe bloccare un processo virtuoso che in questo momento vede la città di Napoli avanguardia culturale e politica sul tema dei diritti civili. A Luigi De Magistris riconosciamo il merito di aver voluto fortemente sia il registro delle unioni civili che il riconoscimento dei matrimoni contratti all'estero tra persone dello stesso sesso. Per quanto mi riguarda, non solo i sostenitori, ma l'intera città dovrebbe stringersi intorno a lui in attesa che la situazione venga definitivamente chiarita.

De Giovanni (scrittore)**«La sospensione è un danno per Napoli»**

1) Ho criticato duramente de Magistris nella prima fase, caratterizzata da solipsismo e arroganza. Poi, però, ha corretto il tiro. Trovo abbastanza assurdo e sostanzialmente incivile che solo in Italia, e solo per i politici, una condanna di primo grado venga considerata alla stregua di una sentenza definitiva, in virtù dell'applicazione ottusa e becera di una legge che di per sé è sbagliata. I toni sono quelli di un uomo passionale, che non fa il politico di professione. Dimettersi? E perché mai, se ritiene di non aver compiuto un abuso d'ufficio? Non lo hanno sorpreso a rubare, anch'io al suo posto non mi sarei dimesso.



2) La sospensione è un danno enorme per la città, al centro di un dibattito sull'utilizzo dei fondi europei e alla vigilia della Città metropolitana. Napoli potrebbe essere rappresentata ai massimi livelli, ma di fatto è commissariata. Chiunque sostituirà de Magistris sarà un'anatra zoppa, non essendo legittimato dal voto popolare. Chi risponderà di caos amministrativo? Non credo sia opportuno il voto subito: da una parte e dall'altra c'è un alto grado di litigiosità interna e non vedo all'orizzonte leadership.

Salvatore (medico e docente)**«Ora una riflessione sulla legge Severino»**

1) La premessa doverosa è che in uno Stato di diritto il principio di non colpevolezza fino a una sentenza passata in giudicato è un principio supremo ed è una garanzia indispensabile del corretto funzionamento di un ordinamento democratico e non deve subire nessuna eccezione. Ritengo dunque che il caso de Magistris possa e debba essere un'occasione per riflettere meglio sulla legge Severino nella quale autorevoli giuristi hanno individuato qualche evidente falla. Detto questo la legge va sempre e comunque rispettata a maggior ragione da chi rappresenta le istituzioni.



2) Se penso al bene della nostra città, in questa situazione mi appare evidente che le ragioni giuridiche vadano ben distinte da necessarie e non più procrastinabili valutazioni politiche. A prescindere da questa vicenda giudiziaria de Magistris nella prima metà del suo mandato ha purtroppo fallito in quello che è il compito precipuo di un sindaco: saper amministrare bene una città, risolvendo i problemi che l'affliggono e valorizzando le risorse che la contraddistinguono. La situazione che ha ereditato non era facile ma il magistrato che doveva salvarci si è dimostrato un amministratore poco efficiente e poco efficace e questa città adesso e non domani ha bisogno di voltare pagina, andando immediatamente alle urne.

De Giovanni (filosofo)

«È indifendibile, guai se si rimette la bandana»



1) Niente diplomazia, la situazione non la richiede: un comportamento protervo, indegno di un uomo delle istituzioni: rimetto la bandana e scendo in piazza. Ma è tutt'altro che atteggiamento irreflesso, c'è un calcolo, lui ha visto nella sentenza una sorta di insperata ancora di salvezza: il disastro amministrativo è indifendibile, rimettere la bandana e

praticare la "democrazia di strada" può fargli incontrare quell'area plebea che proprio lui ha contribuito a rimettere nel gioco, anche se enorme in giro è la delusione per il suo malgoverno.

Quel comportamento è proprio De Magistris al meglio, è la sua cultura, quella che ha prodotto la peggiore amministrazione

della storia di Napoli, che ha stimolato gli istinti peggiori della città.

2) Al voto! al voto! Lo griderei ai quattro cantoni della città. Non è tanto questione di "tenuta", è questione più profonda: Napoli deve lavare una ferita che essa stessa si è inferta in un momento di incoscienza come può avvenire nelle vicende della democrazia.

Rivieccio (attore)

«Doveva contare fino a 10 più veloci nel sospenderlo»



1) Al suo posto avrei contato fino a dieci prima di parlare. Da un ex magistrato mi sarei aspettato uno stile più istituzionale, più diplomatico. Ma lui ha vinto le elezioni rompendo i protocolli e va accettato per quello che è. D'altra parte, si era già fatto molti nemici nelle alte sfere, non avendo neanche un partito che lo proteggesse. E oggi è più che mai sguarnito, attaccato da tutte le

parti. Napoli accoglie il vertice della Bce con un sindaco sospeso e il suo vice indagato: diciamo la verità, poteva andare meglio.

2) Sono preoccupato ma ormai siamo abituati ad essere in emergenza, precari. In ogni caso, mi lascia perplesso l'eccezionale velocità di questa sospensione. Una tempestività sospetta. Se lui va sospeso, ci sono personaggi che dovrebbero ripetere tutte le

classi: per Berlusconi, ad esempio, ci è voluto molto tempo per applicare la legge Severino. E la sentenza potrebbe rivelarsi un boomerang, il sindaco sospeso potrebbe uscirne rinforzato. Vuoi vedere che alla fine gli hanno fatto un favore? Ad ogni modo, mi dispiace sul piano umano. Abbiamo frequentato entrambi il Pansini, anche se in anni diversi. Gli auguro di uscirne benissimo.

Amodio (Cobas Campania)

«Ha fatto bene a ribellarsi le scelte spettano alla città»



1) Il sindaco ha fatto bene a ribellarsi, non poteva fare altro considerata la portata del provvedimento. Mi spiace che si sia arrivati a questa paradossale e rapidissima sospensione, nonostante le numerose critiche alla gestione De Magistris che il sindacato ha mosso in questi anni. Una su tutte: il primo cittadino non ha rispettato l'impegno di allargare

la partecipazione democratica dal basso. Ma, vista la situazione attuale, temo di dover difendere il sindaco perché espressione della città che non può essere estromessa dalle scelte politiche, soprattutto dopo le decisioni già assunte dal governo per Bagnoli. 2) Se la situazione attuale può significare una partecipazione corale alla gestione

amministrativa e politica, non c'è bisogno di andare al voto. Le strutture civiche della società sono in grado di partecipare all'autogoverno: può essere una occasione. In caso contrario, meglio anticipare le elezioni. Ma le priorità oggi sono altre: Bagnoli, riqualificare le periferie, riorganizzare le partecipate senza perdere altri posti di lavoro.

Maddaloni (Camera di Commercio)

«Parole inquietanti
la città è allo sbando»

1) Un sindaco da poco ex magistrato che commenta così aspramente una sentenza è un vulnus che porta il vertice amministrativo della città dentro confini pericolosi e al limite dell'eversione. Parlare di disobbedienza civile, è sicuramente un dato quantomeno inquietante. È un ulteriore ostacolo anche alla sola ordinaria amministrazione della città.

2) Una cosa è certa: vedo una città fortemente sbandata, in gran parte di fatto commissariata, e di tutto possiamo aver bisogno tranne che di un sindaco sospeso in attesa di prescrizione. In ogni caso credo che il suffragio popolare, se e quando ci sarà, debba essere la conseguenza di una valutazione generale sull'operato di una consiliatura e non certo l'effetto di una sentenza della magistratura che, comunque, va rispettata.

**Lucci (Cisl Campania)**

«Non si può rimanere
a lungo nel limbo»

1) Coerente con il personaggio. Concentrare l'attenzione sull'atteggiamento di questi giorni e sugli aspetti giudiziari è comprensibile, ma rischia di mettere in ombra la vera questione. La giunta comunale ha fallito, nel metodo e nel merito. Ha professato il populismo rigettando i numerosi tentativi che sul piano sindacale hanno posto in essere per affrontare assieme i problemi di questa città.

2) Napoli non può rimanere in una condizione di limbo istituzionale, senza una guida autorevole, per mesi e mesi. Le sorti della città devono venire sempre prima di quelle dei singoli. Ha dell'incredibile l'attaccamento alle poltrone, Sodano peggio di de Magistris.

**De Luca (scrittore)**

«È un istintivo, piace
credo che sarà rieletto»

1) Se se l'è presa con quel giudice che ha sovvertito il parere della pubblica accusa mi pare non ci sia niente di strano. Rientra nel diritto di critica: le sentenze possono essere criticate. Certo, lui è un istintivo, un passionale, non fa calcoli. Per questo piace alla gente. Anzi, credo che sarà rieletto. Questa faccenda lo rilancerà. È vittima di un siluro politico che fa intrusione nella vita della città.

2) Non sono preoccupato per la città. Non è stata mica commissariata? Il vicesindaco ha pieni poteri per amministrarla, il problema della gestione non si pone. Tra l'altro, ripeto: sono convinto che se si andasse al voto subito, de Magistris sarebbe riconfermato.

**Rea (Uil Campania)**

«Uniti per superare
una lenta agonia»

1) Sicuramente è stato fuori dalle righe e non ci saremo aspettati da un rappresentante delle istituzioni reazioni così impulsive e pesanti nei confronti della magistratura e in genere delle istituzioni. Una reazione emotiva che ci si aspetta da un cittadino qualsiasi, non da un sindaco. Così ha danneggiato l'intera città.

2) Come sindacato preferisco non dare indicazioni politiche di come si debba chiudere un'esperienza amministrativa. Il punto non è discutere di elezioni sì o di elezioni no, adesso è il momento di mettere allo stesso tavolo tutti i protagonisti e trovare una svolta sostanziale per un cambio amministrativo. La sospensione ha aperto una lunga agonia che non possiamo permetterci. Rischiamo di ritrovarci a un punto di non ritorno.



Discepolo (architetto e urbanista) «Sbagliato privilegiare le vicende personali»

1) Ritengo sia un atteggiamento pericoloso per la città perché Napoli vive un momento di estrema difficoltà ed è necessario, in questo momento, avere il massimo rispetto sia delle istituzioni sia delle sentenze. Al contrario, il sindaco dimostra di mettere le sue vicende personali al di sopra della città e dei cittadini.



2) Sicuramente, sarebbe preferibile poter andare al voto in primavera in una unica tornata sia per rinnovare i vertici della regione che quelli del Comune che, conseguentemente, della Città metropolitana. Una nuova classe dirigente potrebbe affermarsi positivamente e assicurare il ricambio politico e amministrativo di cui la città ha bisogno per riprendere il suo percorso di crescita e sviluppo.

Quintano (rettore Parthenope) «Non lo giudico ma la legge va applicata»

1) Considero le dichiarazioni di De Magistris legate a una reazione estemporanea di disagio per l'inatteso epilogo giudiziario e i suoi risvolti amministrativi. Adesso, mi aspetto un suo atteggiamento e giudizio con minori asperità. Auspico che con il passare del tempo, e tra poco, ci sia una sua presa di posizione più chiara. Preferisco, dunque, sospendere la valutazione in attesa degli sviluppi della vicenda e poter poi dare una opinione definitiva.



2) Bisogna applicare la legge. La mia risposta non può essere che questa, perché non ho approfondito l'argomento dal punto di vista normativo e quindi non posso entrare nel merito.

Avitabile (musicista) «Ha dimostrato onestà deve poter governare»

1) Io sono la prova dell'onestà di Luigi, che oltre ad essere un mio amico storico è una bravissima persona. Lo ha dimostrato rispettando le regole e non piazzando i suoi amici, anche quando avrebbe potuto. Come sapete tutti, io con il Comune non ho lavorato. Ha trovato una situazione disastrosa e ha cercato di fare del suo meglio.

2) Se sono preoccupato per Napoli? No. Mi preoccupa di più, invece, questo sistema che vuole a tutti i costi etichettarti, iscriverti ad una fazione o a una parrocchia. La sospensione è un falso problema. Il problema a Napoli è quella gente che da anni, in un modo o nell'altro, con la politica ci mangia.



Viganoni (rettore L'Orientale) «Serve una guida legittimata dal voto»

1) È un comportamento sbagliato in assoluto: ancor di più, un uomo delle istituzioni dovrebbe evitare tale atteggiamento un po' sopra le righe, a tratti arrogante e sprezzante. Mi pare che così si lanci anche un messaggio negativo: non esistono cittadini di serie a e di serie b di fronte alla legge. Chi più di De Magistris dovrebbe sapere che le sentenze si rispettano, poi ci sono le sedi appropriate per far valere le proprie ragioni, come è pure legittimo.



2) Ritengo sarebbe meglio andare al voto. Credo che la tenuta della città non sia garantita in questa situazione, perché Napoli ha molti problemi, è in grande difficoltà e ha bisogno di una guida forte e autorevole: una guida legittimata dal voto popolare.

Prezioso (Unione industriali)

«Bene tornare alle urne se favorisce il rilancio»

1) Piena e sincera comprensione dal punto di vista umano per Luigi De Magistris e per la vicenda che sta attraversando. Il rispetto della legge e delle sentenze, però, rappresentano una priorità, a maggior ragione per un uomo delle Istituzioni.



2) Napoli sta attraversando una fase particolarmente difficile e dunque, a maggior ragione in un momento come questo, la cosa più importante da fare è assicurare alla città una guida stabile e autorevole, con le idee chiare, capace di avere una vision strategica e di mettere a punto e realizzare programmi di medio e lungo termine. La priorità è questa. Se per garantirla è necessario andare al voto, ben venga anche il voto.

Cappuccio (regista)

«Città minata da tempo dalla mancanza di idee»

1) Credo che una persona o aderisce coerentemente alle regole che egli stesso ha amministrato o, se ritiene che queste regole siano state violate a suo danno e della comunità, sarebbe bene che svelasse fino in fondo i retroscena che conosce. Mai piaciuta la tendenza a riservare polarità negative a chi ha beneficiato di polarità positive.



2) Ma la tenuta della città non è più garantita da decenni e la situazione attuale semmai peggiora la possibilità che possa esserci. Le idee per migliorare non ci sono state e oggi manca la prospettiva o il sogno di averle. Perché quasi tutti politici sanno fare i politici e pochi sanno fare gli uomini.

Palmese (sacerdote di Libera)

«Preoccupato per le scosse imposte in aule giudiziarie»

1) Non spetta a me fare l'esame al sindaco o dare un giudizio sulla sua condotta all'indomani della sentenza. Come prete, non sono certo titolato a dare o meno un'assoluzione. Tuttavia, sono dell'avviso che se si cerca una discontinuità questa si debba perseguire nelle urne, non certo nelle aule giudiziarie. D'altro canto, posso dire che dal punto di

vista etico ed educativo il sindaco avrebbe potuto farsi da parte per non alimentare un'ulteriore disistima da parte dei cittadini verso le istituzioni, che già godono di scarsa credibilità. E mi riferisco segnatamente alla magistratura.

2) La mia preoccupazione principale, a parte quella per la persona de Magistris, è un'altra: ai napoletani viene imposto un

Pagliara (urbanista)

«Che brutta figura molto meglio il voto»

1) La dignità di un uomo si misura soprattutto dalla capacità di reagire alle situazioni difficile. Non credo che De Magistris stia facendo una bella figura, sarebbe stato meglio se si fosse dimesso. Fa sempre questa brutta battuta del caffè sospeso che non c'entra proprio niente. Questa vicenda lo sta oscurando.



2) Sì, sarebbe meglio andare alle elezioni chiarendosi bene le idee su che tipo di alternativa si vuole per questa città. Sodano? Lo conosco poco ma potrebbe saltar fuori un personaggio alternativo. Al posto di De Magistris mi preoccuperei un po' di più, potrebbe decidere di essere il futuro sindaco.

D'Alessandro (rettore Suor Orsola)

«Occorre un sindaco con pieni poteri»

1) Sotto il profilo umano sono sinceramente vicino alla persona del sindaco Luigi De Magistris. Ma, a maggior ragione in un momento così difficile e delicato per il paese e in particolare per la città di Napoli, occorre che i rappresentanti delle istituzioni mantengano un atteggiamento di grande sobrietà e di massimo rispetto nei confronti della legge.



2) Il ruolo del sindaco nel nostro assetto istituzionale riveste un peso di grande importanza e questo è ancor più vero per le principali città italiane e quindi per il capoluogo campano, soprattutto alla vigilia di un cambiamento epocale come quello delle città metropolitane. Mi appare evidente perciò che in una situazione simile occorra per Napoli e la sua area metropolitana un sindaco nella pienezza dei suoi poteri.



L'attacco al car sharing

LA CONDIVISIONE E IL PRIVILEGIO

di **Antonio Preiti**

Perché i vandali si stanno accanendo contro le auto in condivisione? Negli ultimi giorni incendi e teppismo hanno avuto per oggetto le piccole auto di Car2go e di Enjoy, le due maggiori società di car sharing che offrono questo servizio a Roma e in altre città. Può essere interpretato come un vandalismo neutro, o c'è dell'altro? In questi mesi, in meno di un anno, c'è stato un boom del servizio che permette a chiunque di prendere un'auto per un po' di tempo, in maniera semplice e con costi abbordabili. I romani sono entusiasti: in sei mesi car2go ha avuto 70 mila iscritti e in tre mesi Enjoy 38 mila, il che significa che 100 mila persone hanno trovato questo servizio eccellente. Si sono già superati i 15 mila noleggi a settimana. Un calcolo sostiene che per ogni auto in condivisione si riduce di almeno quattro volte l'uso dell'auto privata. Inoltre, essendo il servizio in rapido sviluppo in tutta Europa (già oltre 500 mila utenti), è possibile che sia utilizzato, senza nessuna burocrazia e permessi vari, dagli stranieri a Roma e dai Romani nelle altre città europee. L'idea dell'economia della condivisione è molto semplice: invece di pagare il bene in sé, si paga solo per il suo utilizzo. L'organizzazione della condivisione è sempre stata il fattore critico che ne ha impedito lo sviluppo. Adesso i software riescono a ottimizzare ogni comportamento, e perciò quello che ieri era difficile, oggi è diventato facile. Perché allora l'odio verso l'economia della condivisione? Difficile dirlo con certezza, ma affiorano argomenti di varia natura. Si odia la fine del privilegio: quello che prima era legato allo stato patrimoniale, adesso è possibile per tutti. Si odia la modernità: tutto ciò che è nuovo appare come la fine del mondo, la fine dei valori. Si odia il mondo fluido, dove le cose cambiano e sgretolano le certezze. Dimenticando che l'unica certezza è il nostro sguardo consapevole sulle cose. Si odia la regola che rende tutti uguali, il software che non consente, distinzioni, e perciò la condizione di parità di ciascuno, la trasparenza delle cose. Si odia il bene pubblico, quello che serve a tutti, e quello che non può essere iscritto nella proprietà personale. La rivoluzione sta nel dare lo stesso valore a quello che è «solo» mio, così come a quello che è «anche» mio. Condividere è fare comunità. Condividere è creare due condizioni essenziali della vita collettiva: il rispetto delle regole e le opportunità che si aprono per tutti: si può comprare l'auto, o noleggiarla, o prendere un taxi, o usare i mezzi pubblici. Più possibilità per tutti. I cultori del privilegio non lo possono sopportare.

@apreiti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

La Città metropolitana frena il voto anticipato

In caso di scioglimento del Consiglio impossibile varare il nuovo ente: partiti cauti

Luigi Roano

Al di là del clamore di tantissimi tra Pd e Forza Italia che chiedono le dimissioni di Luigi de Magistris da sindaco, fatta eccezione per Gianni Lettieri che invoca la raccolta di firme per la sfiducia e lancia una vera sfida politica a tutte le opposizioni - sfida che al momento nessuno ha raccolto - la caccia è poca. Sullo sfondo c'è un convitato di pietra, la Città metropolitana, le elezioni si terranno il 12, cioè fra 9 giorni, che fa scattare calcoli politici e non solo. E una questione matematica, gli arancioni i numeri ce li hanno ancora.

Procediamo con ordine: se si scioglie il Consiglio comunale di Napoli, l'effetto immediato della sfiducia o delle dimissioni del sindaco è che non ci sarà una Città metropolitana. Perché non ci sarebbero i consiglieri eletti dalla città capoluogo decaduti insieme al sindaco. In quanti sono disposti a un simile, diciamo così, sacrificio? Chi vuole perdere in un sol colpo la sedia di consigliere comunale della terza città d'Italia e anche quella di consigliere metropolitano? E ci sono candidati, alleanze, certezze per andare all'assalto di Palazzo San Giacomo? Prima di approfondire l'argomento è giusto fare anche una riflessione sui numeri. Con il sindaco sospeso, e quindi non presente in aula (è surrogabile da Magistris come sindaco non come consigliere comunale) i consiglieri comunali scendono da 49 a 48, si abbassa il quorum per il numero legale, ovvero per far partire le sedute del Consiglio comunale, da 25 a 24, e la maggioranza arancione attuale, al netto di eventuali defezioni che per

ora potrebbero essere possibili ma non se ne ha notizia certa, i numeri ci sono. Sarebbe stata ben diversa la musica se si trattava di approvare il bilancio dove serve la maggioranza assoluta, ovvero la metà dei consiglieri più uno. Anche qui c'è da dire che Sel sta appoggiando da esterna le deliberazioni della giunta, lo ha fatto appunto con il bilancio, dunque i numeri ci sarebbero anche per approvare gli unici due atti per i quali è richiesta la maggioranza assoluta, quelli di bilancio e urbanistica.

Lasciamo i numeri e torniamo alla Città metropolitana. Marco Mansueto, Consigliere del Nuovo centrodestra, al riguardo è chiaro: «Noi non siamo interessati a eventuali raccolte di firme, malgrado i nostri amici di Forza Italia, dai quali ci siamo scissi continuiamo a chiamarci traditori, noi la vediamo diversamente. Nel senso che noi siamo all'opposizione: è il Pd che tiene in vita questa maggioranza perché ha in prestito presso gli arancioni almeno un paio di democristiani, staccassero loro la spina. Io credo che loro i numeri comunque ce li abbiano, parlo degli arancioni». Politichese? Certo, ma Mansueto è uomo navigato e spiega ancora: «Noi stiamo lavorando già al dopo de Magistris e con il Pd siamo disponibili a ricreare nell'ambito della Città metropolitana lo stesso schema che c'è a livello nazionale». Cosa significa? L'Ncd considera chiusa l'esperienza de Magistris e imbarcarsi nella questione firme e sfiducia, malgrado tutto, è difficile. Più semplice per il Nuovo centrodestra se il Pd, alleato con de Magistris per la Città metropolitana,

l'istituzione del futuro che gestirà tre milioni di persone, riuscirà a rompere questa alleanza e guardare appunto al futuro. Tattiche, strategie che hanno un solo nome: ripercorrere le larghe intese, e chissà che non possa essere anche il presupposto per altre battaglie elettorali dove a votare saranno i cittadini sempre più vicine, come quella per la Regione. Del resto Renzi governa perché è alleato dell'Ncd.

Consiglio comunale, decadenza del sindaco e Città metropolitana è un intreccio che sembra difficile da sbrogliare. E lo si è capito già dalla presentazione delle liste quando arancioni e democristiani con liste separate ma alleate - si sono mischiate in un abbraccio, diventato per i democristiani incestuoso appena è venuta fuori la condanna per de Magistris e la sospensione allegata. Così quelli di Centro Democratico, alleati in Parlamento con il Pd, sono nella lista democristiana alla Città metropolitana ma fino a oggi hanno appoggiato il sindaco. Mentre David Lebro, eletto con l'Udc, è sempre stato dalla parte del sindaco e ora che ha più di un piede nel Pd ed è vicinissimo al deputato Beppe Fioroni è incerto. Un pasticcio tutto riconducibile all'irresistibile attrazione che si chiama Città metropolitana, sconosciuta ai cittadini - le elezioni per la sua costituzione, compreso lo statuto, riguardano solo i consiglieri comunali dei 92 comuni della Provincia - e che tuttavia sembra la terra promessa della politica locale. Come pionieri, i circa 1500 amministratori locali che le devono dare forma e sostanza, vogliono mettere una bandierina sul loro pezzetto di terra.

Nel nuovo Isee caccia ai finti poveri

WELFARE

Per il nostro sistema del welfare è arrivato l'atteso change-over. Dal 1° gennaio prossimo, come ha annunciato ieri Giuliano Poletti, verrà emesso il nuovo Isee, l'Indicatore della situazione economica equivalente con cui si certifica la cosiddetta "prova dei mezzi" per l'accesso a prestazioni che spaziano dalla non autosufficienza alla disabilità, dal diritto allo studio universitario fino alle misure di contrasto alla povertà. Il vecchio Isee, nato nel 1998 e oggi in tasca a un terzo della popolazione italiana, va finalmente in soffitta con tutte le sue manchevolezze nella misurazione effettiva dei redditi. Con il nuovo strumento si terrà conto delle componenti patrimoniali e finanziarie che concorrono alla formazione del reddito dei futuri dichiaranti, e anche delle somme «fiscalmente esenti» di cui già beneficiano.

Il passaggio arriva in un contesto molto peggiorato negli anni della grande crisi: con la povertà assoluta salita l'anno scorso dall'8 al 9,9% (sei milioni di individui) e mentre il Governo stageando la prima sperimentazione della Nuova social card nelle 12 principali città italiane. Con il debutto dell'Isee questa sperimentazione sarà allargata alle 8 regioni del Sud: bene dunque che la "prova dei mezzi" sia verificata con attenzione per evitare che questa spesa sociale finisca in tasche sbagliate. A questo fine dovrebbe venire in aiuto la banca dati delle prestazioni sociali agevolate, ovvero la prima sezione del Casellario dell'assistenza Inps che servirà per garantire i controlli sulle dichiarazioni mendaci. Un progetto previsto dalla legge 328 del 2000 e che finalmente arriva in porto.

Chiesta l'abolizione dell'art. 35 dello Sblocca Italia. Pressing sul deputato dem Realacci

Pd, M5S e Lega alleati sui rifiuti

Il Nord non vuole smaltire l'immondizia del Mezzogiorno

DI GIOVANNI BUCCHI

È una battaglia che unisce quasi tutti gli schieramenti politici. Le motivazioni sono, in alcuni casi differenti, ma l'obiettivo finale è lo stesso: abolire quella tanto contestata norma. Dal Pd passando al Movimento 5 Stelle fino all'intero centrodestra, sono (quasi) tutti d'accordo nel protestare contro il Governo. In testa, però, c'è la Lega Nord. E non è un caso. A unire partiti così agli antipodi è infatti anche una rivendicazione territoriale, un sussulto di protesta del centro-nord, area che di dover ancora una volta accogliere e smaltire i rifiuti del Mezzogiorno non ne vuole proprio sapere.

Pomo della discordia, il decreto Sblocca Italia pubblicato lo scorso 12 settembre in Gazzetta ufficiale, e in particolare l'articolo 35 dedicato alle misure urgenti sui rifiuti, che prevede la possibilità di trasferire la spazzatura da una regione all'altra in termovalorizzatori e inceneritori «autorizzati a saturazione del carico termico». In sostanza, la norma stabilisce che entro tre mesi (a partire dal 12 settembre), il ministro dell'Ambiente (**Gianluca Galletti** in quota Udc, che adesso scarica la responsabilità sulle Regioni) deve individuare gli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti, esistenti o da realizzare, per conseguire la «sicurezza nazionale nell'autosufficienza e superare le procedure di infrazione per mancata attuazione delle norme europee di settore». Come è noto, l'Ue ha infatti sanzionato l'Italia su questo fronte, in particolare per la situazione registratasi in Campania. Ma è proprio quella frase - «a saturazione di carico termico» - citata nella norma, ad aver sollevato un polverone al nord, dove si trovano la maggior parte di questi impianti che quindi potranno

bruciare fino al 30% in più di immondizia importandone pure dal Mezzogiorno.

Tra i primi a muoversi ci sono stati gli attivisti del Movimento 5 Stelle di Parma, dove il sindaco grillino, **Federico Pizzarotti**, nulla ha potuto fare contro la costruzione del nuovo inceneritore. Il consigliere comunale pentastellato, **Fabrizio Savani**, ha infatti chiesto alla giunta di fare pressioni sul Governo. Dopodiché, in Commissione Ambiente alla Camera è arrivata l'approvazione di un emendamento targato M5S che dovrebbe scongiurare l'arrivo di rifiuti dal Sud nelle strutture del Nord Italia, nel caso un inceneritore non avesse più rifiuti da bruciare. Anche buona parte del Pd s'è unito a questa protesta, tanto che si confida in una modifica del testo in occasione del passaggio a Montecitorio per la conversione del decreto in legge. La deputata dem **Miriam Cominelli** condivide le preoccupazioni di Asso Arpa, associazione che riunisce le agenzie regionali di protezione ambientale, rilanciando «perplexità sulla misura che prevede la saturazione del carico termico per gli impianti di incenerimento di rifiuti urbani».

Ancora più duri i coordinatori dei deputati e dei senatori del Pd eletti in Emilia-Romagna, il senatore Stefano Vaccari e la deputata Donata Lenzi, secondo i quali l'articolo 35 «non è sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale», mentre da Rimini, il presidente della Provincia, **Stefano Vitali** (Pd) e alcuni sindaci di entrambi gli schieramenti alzano le barricate contro la monnezza del Sud.

Pd e 5 Stelle si trovano in questa battaglia inevitabilmente alleati alla Lega Nord. Mercoledì il consiglio regionale della Lombardia, su proposta del Carroccio, ha approvato una mozione per evitare che la

Regione sia obbligata a smaltire l'immondizia proveniente da altre parti d'Italia, mentre ieri il governatore del Veneto, il leghista **Luca Zaia**, ha ribadito il suo «no a qualsiasi ipotesi di arrivo di rifiuti indistinti da altre regioni». È partita poi una petizione online (*change.org*) diretta al presidente della Commissione Ambiente alla Camera, l'ecologista del Pd, **Ermete Realacci**, con la quale si chiede di stralciare l'articolo 35 dallo Sblocca Italia sostituendolo con la previsione di realizzare impianti che prevedono il recupero di materia e il riciclo di rifiuti (quindi, niente inceneritori e termovalorizzatori) e «il trattamento dei rifiuti differenziati e indifferenziati all'interno del bacino regionale in cui vengono prodotti, eliminando l'inquinamento ambientale derivante dal trasporto dei rifiuti fuori regione».

— © Riproduzione riservata —

Un albero per ogni neonato. E a fine mandato arriva il bilancio arboreo

Dopo il bilancio per antonomasia (quello contabile), il bilancio sociale, il bilancio di genere e quello di fine mandato arriva pure il bilancio arboreo. Che accenderà i riflettori su come l'amministrazione comunale uscente ha gestito il verde pubblico con particolare riferimento all'obbligo imposto da una legge del 1992 (finora poco attuata dai sindaci) di piantare un albero per ogni neonato registrato all'anagrafe. Lo ha chiarito il ministero dell'ambiente nella delibera n. 2 dello scorso 22 settembre. Secondo il dicastero guidato da

Gianluca Galletti, l'ora X per l'entrata in vigore della norma che impone ai sindaci, due mesi prima della scadenza del mandato, di censire e classificare il verde pubblico, indicando il rapporto fra il numero degli alberi piantati all'inizio della legislatura e quello lasciato in eredità alla cittadinanza, è entrato pienamente in vigore il 16 febbraio 2014. Ossia un anno dopo la legge n. 10/2013 («Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani») che ha dato ai comuni 12 mesi di tempo per avviare il sistema di rendicontazione «verde», circoscri-

vendo però l'ambito di applicazione dell'obbligo di piantare un albero per ogni neonato ai comuni con più di 15 mila abitanti.

Il Comitato per lo sviluppo del verde pubblico presso il Minambiente ha precisato che il censimento e la classificazione degli alberi piantumati (propedeutici al bilancio arboreo) non sono condizionati «ad alcun adempimento da parte di autorità terze». Quanto alle modalità con cui il bilancio arboreo dovrà essere reso pubblico, il ministero dell'ambiente ha chiarito che tale documento «si

indirizza all'intera comunità locale, piuttosto che solamente agli amministratori», perché in caso contrario «resterebbe frustrato l'obiettivo di elevare questo tema a terreno di potenziale competizione fra le diverse offerte politiche a confronto». I comuni che non dispongono di aree idonee alla messa a dimora delle piante potranno utilizzare, mediante concessione, aree demaniali che però in futuro non potranno essere destinate a funzione diversa da quella di verde pubblico.

Francesco Cerisano

Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, detta le linee per l'acquisto di beni e servizi

Expo, gare al massimo ribasso

Stop alla discrezionalità nell'aggiudicazione degli appalti

DI ANDREA MASCOLINI

Massima riduzione della discrezionalità negli affidamenti di Expo 2015; aggiudicazione con il massimo ribasso per appalti di beni e servizi standardizzati; limitazione dei requisiti troppo selettivi per l'accesso alle gare e congrua motivazione per i fatturati aziendali; preferire le procedure competitive anche per piccoli incarichi; comunicazione tempestiva delle varianti e dei subappalti. Sono queste le indicazioni per la corretta gestione delle procedure d'appalto connesse all'Expo 2015 contenute nel documento di proposte indirizzate al Commissario di Expo 2015 dall'Autorità nazionale anticorruzione - Unità operativa speciale Expo 2015, presieduta da **Raffaele Cantone**. Tutto ciò alla vigilia della visita di **Matteo Renzi** che, oggi, a Milano firma un protocollo tra l'Autorità nazionale anti corruzione (Anac) e l'Ocse in vista di Expo 2015.

Le indicazioni vengono fornite

Le regole ANAC per l'EXPO

- Affidamenti di preferenza con regole competitive;
- Utilizzo del massimo ribasso per appalti di beni e servizi standardizzati e per lavori
- No alle varianti e ai premi di accelerazione (ammessi soltanto se vi sia un apprezzabile interesse);
- Evitare requisiti di accesso alle gare troppo selettivi, ma il fatturato aziendale può essere chiesto motivatamente;
- Scelta dei commissari di gara fra rose di almeno 5 fra professionisti e professori universitari
- Criteri di valutazione delle offerte non discrezionali per avere giudizi oggettivi e verificabili

mutate prevalentemente in termini negativi (cosa va evitato) iniziando dagli atti di gara con l'invito a non utilizzare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa tutte le volte in cui si debbano acquisire «beni e servizi standardizzati, o lavori che non lasciano margini di discrezionalità all'impresa»; via libera quindi al massimo ribasso, ovviamente molto meno soggetto a valutazioni discrezionali e quindi più oggettivo.

Quando invece si utilizza il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa l'indicazione di Cantone è di una stretta correlazione e congruità fra regole e punteggi di valutazione, da un lato, e oggetto del contratto; necessario quindi evitare graduazioni arbitrarie delle regole valutative. Da evitare l'assegnazione ai commissari di gara di una eccessiva discrezionalità nell'attribuzione dei punteggi e quindi i criteri

dovranno consentire giudizi «quanto più possibile, misurabili e verificabili in termini oggettivi e non arbitrari». Per quel che attiene all'accesso alla gara, andrà assicurata la più ampia partecipazione e quindi si chiede di evitare di «prevedere requisiti di ammissione di carattere economico-finanziario e/o tecnico-professionale troppo stringenti». Non si esclude la possibilità di chiedere fatturati aziendali ma devono essere sempre motivati e conformi al principio di proporzionalità. Si afferma anche il divieto di presentare in gara varianti progettuali quando si aggiudica l'appalto con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e l'attribuzione di premi di accelerazione (che però se ritenuti necessari, dovranno essere motivati da un «apprezzabile interesse» e calcolati analogamente ai criteri usati per le penali). In positivo, invece, si suggerisce di prevedere esatti tempi di esecuzione nella fase di progettazione e penali in caso di ritardi, anche in corso di esecuzione, se vi sia scostamento

con il cronoprogramma. Per la nomina dei commissari di gara l'indicazione è di scegliere, garantendo adeguata rotazione, tra professori universitari e professionisti (iscritti all'albo da almeno dieci anni all'albo) «con consolidata esperienza nella specifica materia, previo esame dei relativi curricula vitae e mediante estrazione a sorte dei componenti tra un'ampia rosa di candidati (rapporto non inferiore a 1 a 5)». Sulle modalità di affidamento il documento invita a preferire modalità di aggiudicazione competitive a evidenza pubblica ovvero affidamenti mediante coltino fiduciario, con consultazione di almeno cinque operatori economici anche per procedure di importo inferiore a 40.000 euro. In fase esecutiva occorrerà comunicare «tempestivamente» le richieste di subappalto e le eventuali varianti.

Il Consiglio di stato sulle irregolarità dei vincitori di gara

Chi ha debiti col fisco può conservare l'appalto

DI DARIO FERRARA

Anche chi ha debiti col fisco può non perdere l'appalto che ha vinto. A patto che l'irregolarità tributaria che la stazione appaltante ha rilevato sia di un importo tale da non mettere a rischio la solvibilità di chi contratta con la pubblica amministrazione. E ciò anche prima che il decreto sviluppo introducesse il requisito della «gravità» dell'esposizione del privato verso l'erario per far scattare la revoca dell'aggiudicazione di un servizio pubblico: il principio comunitario della proporzionalità e lo stesso trattato di funzionamento dell'Unione europea escludono interpretazioni troppo formalistiche del codice degli appalti. Risultato: per una pendenza di 30 mila euro con le entrate la banca non può perdere la gestione dei servizi di cassa dell'Asl. È quanto emerge dalla sentenza 4854/14, pubblicata dalla terza sezione del Consiglio di Stato.

Situazione complessiva. Accolto il ricorso dell'istituto di credito che si è visto estromettere dal contratto pubblico in favore di un concorrente in base all'acquisizione dei debiti esistenti presso l'Agenzia delle entrate: la stazione appaltante l'ha compiuta con riferimento alla scadenza del termine per la partecipazione alla gara. In base all'articolo 45, comma 2, lett. f) della direttiva CE 2004/18 il requisito dell'affidabilità e della solidità finanziaria di chi

lavora per la pubblica amministrazione deve tuttavia essere valutato nel concreto: bisogna dunque tenere conto della complessiva dimensione societaria di chi partecipa alla procedura a evidenza pubblica così come non si può ignorare l'eventuale ravvedimento operoso intervenuto nelle more. Insomma: chi ha pendenze con il fisco ma appare in grado di pagarle senza problemi può ben conservare l'appalto ancora



prima dell'avvento del decreto legge 70/2011, che ha imposto di escludere gli aggiudicatari soltanto in casi di gravi violazioni e di cospicui importi dei debiti con il fisco. Nella specie l'istituto di credito ha dimensioni notevoli, mentre l'esposizione verso l'erario risulta ora modesta grazie al pagamento avvenuto nel corso del procedimento di verifica del requisito: l'esclusione dalla procedura può invece scattare soltanto di fronte a un effettivo inadempi-

dimento tributario in atto che abbia una certa consistenza in relazione alla complessiva situazione patrimoniale dell'aggiudicatario.

In seguito è intervenuto il decreto sviluppo che ha sì puntato ad ampliare la platea dei soggetti ammessi alle procedure di gara ma senza perdere di vista la necessaria tutela del contraente pubblico, che ha interesse a evitare di mettersi in affari con soggetti gravati da debiti tributari che incidono in modo significativo sulla loro solidità finanziaria. Spese di lite compensate.

—© Riproduzione riservata—

– **PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**
“Appalto sicuro”,
via al corso Formez

NAPOLI. Il contrasto alle infiltrazioni della criminalità nel settore degli appalti pubblici sarà ancora il tema principale delle nuove aule del corso di formazione “Appalto sicuro”, nato da un accordo tra il Dipartimento di Pubblica sicurezza del Viminale e il Dipartimento della Funzione pubblica nell’ambito del Pnn Sicurezza 2007-2013 e realizzato da Formez PA nelle quattro regioni dell’Obiettivo convergenza. I lavori, coordinati dal responsabile del progetto Eugenio Urbani, si terranno mercoledì 8 ottobre (ore 8,30, hotel Ramada in via Galileo Ferraris). Spiega Arturo Siniscalchi, direttore area politiche settoriali di Formez PA: «Dopo aver formato oltre 2mila persone nelle 67 aule già realizzate, il corso rappresenta nuove opportunità per promuovere programmi mirati a individuare altre misure di contrasto al fenomeno della criminalità e per illustrare i vantaggi che possono contribuire a cancellare l’immagine spesso distorta di un ramo della nostra PA».